



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

SEDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”



CON IL PATROCINIO DI:

COMUNE DI PRATO SESIA



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

SEDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2020

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

IN MEMORIA DEL PROF. DON ANTONIO GUARNERI

E DI BARBARA VALSEZIA

Volume realizzato con il contributo
della PROVINCIA DI NOVARA

AVVERTENZE AI LETTORI

Per tutti i lavori si è mantenuta la grafia usata dai vari scriventi.
Anche le traduzioni sono opera dei poeti stessi.

Cari lettori,

è questo il quattordicesimo volume che Vi partecipa le opere poetiche dell'anno 2020 del Concorso "Castello di Sopramonte" in memoria della poetessa Barbara Valsesia e del Prof. Don Antonio Guarneri.

La lettura di poesie diventa, anche inconsciamente, partecipazione perché, elevando e purificando ogni vicenda umana, trasmette interpretazioni elevate e trasfigurate dal poeta.

La benevola accoglienza dei precedenti volumi ha promosso questa edizione a merito e riconoscenza dei numerosi partecipanti che con la loro gentile adesione hanno dato vita e lustro al sedicesimo CONCORSO NAZIONALE di POESIA "*Il Castello di Sopramonte*" indetto dal Gruppo A.N.A. di Prato Sesia.

Auguriamo che questa lettura possa trasformare terrene vicende umane in elevazione di spirito, quasi in tensione consustanziale.

Certamente instilleremo liricità alla vostra vita che sarà lunga e più serena.

gli Alpini di Prato Sesia

Ci siamo, come Alpini dal 1988 e, per gli amanti della precisione, ufficialmente dal 4 Luglio 1988.

Crediamo in questo lasso di tempo di essere stati “visibili” sul territorio anche se forse talora, e specie all’inizio, al di là dei momenti ufficiali e/o folcloristici lo siamo stati più all’esterno che “in loco”.

Fummo comunque presenti quando la natura nemica colpì con la furia dei suoi elementi.

Abbiamo, in tali circostanze, cementato nuovi affetti e rinsaldato vecchie amicizie con altri pratesi sensibili alle necessità altrui e come noi accorsi a portare aiuto e conforto.

Il nostro “credo” è semplice: “gli altri non solo esistono, ma sono nostri *amici*; e, al bisogno, possono sempre contare su di noi”.

Non viviamo di ricordi, pur se l’ignavia di molti, ed in particolare di alcuni, indurrebbero a qualche “fuga” nel passato.

Amiamo il nostro Cappello che fregiamo con l’immane Penna Nera: la quale, per noi, coniuga questo immenso, sommo significato:

“La Penna nera: una piuma per volare”.

Nel nostro possibile cerchiamo di andare incontro alla gente tutta: che stimiamo, amiamo, rispettiamo.

Qualche “fiore all’occhiello”:

- Concerto alpino della Taurinense: Direttore Maresciallo Bonessio.
- Concerto del Coro di voci bianche “Gli Usignoli” e Coro sezionale “Alpin dal Rosa”.
- Visita del Presidente Caprioli per la presentazione del libro “Alpineide” di Don Antonio Guarneri. L’occasione è stata propizia per aprire una splendida amicizia che dura tuttora.
- Restauro e consacrazione della Cappella alla Vergine di Via Matteotti in Prato Sesia.
- Passaggio di consegne al Gruppo Alpini di ogni pertinenza dell’Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra: il Gruppo si farà carico della Commemorazione del IV Novembre.
- Apertura della nuova sede in Via Garibaldi.
- “Sensibilizzazione” al lodevole impegno dell’ANFFAS e nei confronti di chi nel “piccolo” e nelle grandi tragedie è colpito dalla sorte avversa.
- Festa del Gruppo con gli alunni ed il personale della Scuola Elementare.
- Concorso Nazionale di Poesia “Il Castello di Sopramonte”.
- Collaborazione alla realizzazione del Presepe vivente.
- Esposizione a Sopramonte della Stella Cometa e del tradizionale presepe. All’interno del nostro Gruppo è nata la Protezione Civile convenzionata con il Comune di Prato Sesia, che opera con la sezione A.N.A. Valsesiana di Varallo.

- Partecipazione di tre nostri alpini Marcodini Guido, Burato Vanni, Crepaldi Diego e del Socio Aggregato Bettari Lorenzo, dal 04.08.2012 al 11.08.2012 ai lavori di ripristino dell'abitato del Comune di Mirandola, danneggiato dal terremoto.
- Conferimento alla Sig.ra Bozzo Carla del "Premio sezione di fedeltà alla montagna" per il suo impegno e dedizione al territorio ed al mantenimento delle tradizioni della montagna.

Il concorso di poesia "Il Castello di Sopramonte" nasce da una proposta fatta al nostro Gruppo dal socio Tacca Pierenrico unitamente alla sua signora Valsesia Barbara, poetessa.

Con grande entusiasmo Don Antonio Guarneri, con la sua grande cultura e sensibilità umana, ha promosso e incoraggiato tutto il Gruppo che ha affrontato con impegno l'organizzazione della manifestazione che continua anche nel **Suo** ricordo.

Un ringraziamento particolare ai nostri giurati del concorso per il gravoso ed ottimo lavoro svolto nella 16ª edizione: dott.ssa Piera Mazzone, prof.ssa Simonetta Rossi, poetessa Floranna Usellini, poeta Nunzio Buono, scrittore Daniele Conserva, dott.ssa Chiara Facciotti e sig. Bruno Braggion; la segretaria consigliera Silvia Rovario e il sig. Moreno Tonioni che hanno anche scritto la recensione delle opere.

Si ringraziano inoltre, con particolare riconoscenza, tutti coloro che, dietro le quinte, con il loro impegno e dedizione permettono il realizzarsi di questa manifestazione culturale che è diventata motivo di vanto per tutta la comunità pratese; un ringraziamento particolare ai sigg. Alfredo Alberti, Lorenzo Bettari, Sara Maria Bettari, Maria Pia Manuelli e Sandro Mori e a tutto il Gruppo degli Alpini e Protezione Civile che si sono prodigati per il successo di questa giornata.

Ringraziamo il nostro ex sindaco Luca Manuelli, alpino e socio fondatore del Gruppo di Prato Sesia, che nei dieci anni di mandato ha abbracciato fortemente il concorso e ora continua a darci una mano come segretario.

Grazie al nuovo sindaco Alberto Boraso, che fin da subito è stato presente ed entusiasta della popolarità del concorso tanto da aver affermato "Oggi Prato Sesia è il centro della cultura".

In questa particolare occasione Angelo Frasson, alpino e organizzatore del Concorso Nazionale di Poesia "Il Castello di Sopramonte", ringrazia con calore tutti i poeti e le poetesse, che con la loro arte hanno completato la buona riuscita delle manifestazioni, e il capogruppo Rocco Guastella.

Tutte le novità saranno pubblicate sul nostro sito internet: www.alpinipratosesia.it/ mentre per le Vostre comunicazioni il nostro indirizzo di posta elettronica info@alpinipratosesia.it

Gruppo Alpini Prato Sesia

PRATO SESIA CENNI STORICI

Il territorio su cui sorge Prato Sesia, come del resto l'intera pianura Padana, in epoche preistoriche (Pliocene, da 5 a 2 milioni di anni fa) era occupato dal mare, un mare caldo di tipo subtropicale, caratterizzato da una costa molto articolata, scoscesa e ricca di baie laterali. A testimonianza di questa la numerosa presenza fossile in regione Vaglio, all'interno del Parco Naturale del Monte Fenera, databile a 3,5 milioni di anni fa, certamente tra le più interessanti dell'area pedemontana.

Il territorio fu poi toccato anche dalla presenza romana, ciò alla luce dei ritrovamenti di anfore e monete in regione S. Grato.

E' tuttavia in un diploma di Enrico II del 1014 che viene citato il paese, qui però con il nome di Karon.

Nel '200 il borgo era già diviso in Prato Nuovo e Prato Vecchio, con in mezzo il castello di Sopramonte, ma era pur sempre, e così rimase per secoli, frazione di Romagnano.

Proprio in questo secolo intorno al 1270 nacque, secondo alcuni storici proprio a Prato, quella singolare figura di eretico, mezzo predicatore e mezzo brigante che fu Fra Dolcino che a capo della setta degli Apostolici mise a ferro e fuoco la Valsesia e la Valsessera per poi essere arrestato dalle truppe del Vescovo di Vercelli dopo un lungo assedio al monte Rubello, sopra Trivero e condannato a morte dall'Inquisizione insieme a Margherita, la compagna di sempre. Nessuno ha influenzato nei secoli l'immaginario valesiano quanto questo personaggio immortalato da Dante nella Divina Commedia.

Fu tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che Prato, che all'epoca contava circa 500-600 abitanti, iniziò a sottrarsi man mano dall'egemonia del borgo limitrofo, legata soprattutto al controllo esercitato da quest'ultimo sui vari mulini per macinare il grano, essendo questo uno degli aspetti più significativi dell'economia dell'epoca; la comunità si organizzò, facendosi governare da due consoli eletti da un novero di 12 consiglieri.

Nel '600 e '700 si assistette inoltre al sorgere di parecchie opere pie, fondate da pratesi benestanti quali Carlo Placido, Bartolomeo Furogotti ed il sacerdote Carlo Maria Genesi.

Nel 1792 nacque a Prato, figlio di un notaio di Varallo, Giacomo Antonini, eroico ed avventuroso combattente che bruciò le tappe della carriera militare nell'esercito di Napoleone tanto da meritarsi la Legion d'Onore francese. Con la disfatta francese ripiegò in Polonia dove nel 1830 combattè, con il grado di generale, per la liberazione di quel paese dal dominio russo. Nel 1848 tornò a combattere in patria per la difesa di Vicenza dagli austriaci. Morì nel 1854.

Nel 1862 Prato aggiunge il "Sesia" al suo nome.

Nel '900 c'è stata una progressiva trasformazione del borgo da agricolo ad industriale, con la lunga parentesi della seconda guerra mondiale in cui fu teatro della lotta resistenziale partigiana contro i nazi-fascisti.

(da "Arte e Natura" – Pro Loco di Prato Sesia)

SEDICESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2020
“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

SEZIONE ADULTI

CLASSIFICA

- | | | |
|------------------------|------------------------------------|-----------------------------|
| 1. Marra Marco | Alzheimer | <i>Milano</i> |
| 2. Catalano Pietro | I bambini di Aleppo | <i>Roma</i> |
| 3. Pascariello Adolfo | Memorie | <i>Alagna Valsesia (Vc)</i> |
| 4. Monari Tiziana | L'ultima notte di luna. | <i>Prato</i> |
| 5. D'Ambrosio Vincenzo | Patto d'amore | <i>Oleggio (No)</i> |
| 6. Provini Flavio | Prego piano | <i>Milano</i> |
| 7. Avallone Corrado | Malinconica deriva | <i>Senago (Mi)</i> |
| 8. Barbero Biagio | Il battito del mio cuore | <i>Fossano (Cn)</i> |
| 9. Chiti Saverio | Bramosia dell' attimo | <i>San Miniato (Pi)</i> |
| 10. Barone A.Maria | La donna con gli occhi che parlano | <i>Nettuno (Rm)</i> |

Menzione d'onore

- | | | |
|-------------------|----------------------------|------------------------|
| Coretta Patrizia | Cercami | <i>Bellinzago (No)</i> |
| Corsi Alessandro | Non è lì | <i>Livorno</i> |
| De Stefano Nadia | Il tempo perduto | <i>Viareggio (Lu)</i> |
| Grassi Italia | Tra infinito e silenzio | <i>Roma</i> |
| La Rocca Giuseppe | Le pietre del Carso | <i>Trappeto (Pa)</i> |
| Lazzeri Daniela | Di te mi resta | <i>Torino</i> |
| Marseglia Fausto | Forse | <i>Marano (Na)</i> |
| Romanini Ivano | Ti parlerò di me | <i>Biella</i> |
| Rosa Massimo | Storie di tempi sospesi... | <i>Napoli</i> |
| Rossi Attilio | I doni della vita | <i>Carmagnola (To)</i> |
| Santoro Antonella | Le stagioni della vita | <i>Genova</i> |
| Valla Giovanna | Ritornare | <i>Noceto (Pr)</i> |

Menzione di merito

Alberganti Bruno, Bacchi Mellini Virginio, Bacconi Maurizio, Barison Giovanni, Bassi Nadia, Bosisio Emanuela, Cassina Caterina, Casula Carla Maria, Cella Toschi Laura, Citraro Leonardo, Cole Silvia, Cosenza Pasqualina, Costanzo Alessandra, Cottone Rita, D'Alessio Gaetano, Danesi Mottura Silvana, Di Sepio Guido, Donà Franca, Doria Marina, Ferrari Merville, Frova Gualtiero, Fusco Egidio, Fusi Fabio, Garbarini Silvia, Gargano Alfonso, Gatti Alberto, Grazio Ornella, Guidolin Giuseppe, Loria Gaetana, Marasco Mirko, Martinelli Biasion Mariateresa, Mauri Fr. Lorenzo, Munari Tiziana, Palmas Aldo, Pampana Paolo, Patitucci Benito, Perazzolo Rina, Petricca Andrea, Rampulla Rosa, Regis Milano Alice, Righi Elena, Rinforzi Lolita, Romanzin Laura, Ruocco Lucia, Scalandra Lucia Grazia, Scandalitta Adriano, Scotti Alfredo, Siviero Serafino, Spanò Silvio, Stanzione Rita, Stoppa Ana Maria, Tassinari Alessandro, Tentori Francesca, Ventola Raffaele, Veroli Pina, Vidali Marino, Zilio Mara, Zingarelli Mariantonietta, Zorzi Pierluigi.

SEZIONE NUOVE PENNE

2020

I mesi del coronavirus

Le stagioni

La mascherina

Liberi

E' lui che mi fa felice

Piccolo angelo

Dal Maso Simone

Fornara Mattia

Gonella Samuele

Guagliardo Ludovica

Hanioui Sabine

Saglietti Giulia

Storchi Melissa

SEZIONE VERNACOLO

CLASSIFICA

- | | | |
|----------------------|------------------|---------------------------|
| 1. Ceresa Luigi | I lümin | <i>Novara</i> |
| 2. Massara Mary | Curmaja | <i>Marano Ticino (No)</i> |
| 3. Delsale Tiziana | Na nòda nué | <i>Novara</i> |
| 4. Rossetti Livio | N' altra vita. | <i>Novara</i> |
| 5. Pavesi Gianfranco | (No 'mmà) Berlin | <i>Novara</i> |

Menzione d'onore

- | | | |
|-----------------------|------------------------|---------------------------------|
| Cerutti Davide | Migrasiùn | <i>Serravalle Sesia (Vc)</i> |
| Colombo Angelo Ettore | Scüsam | <i>Novara</i> |
| Nobile Maria Rita | 'Na fargaia | <i>Romagnano Sesia (No)</i> |
| Salina Giorgio | Temp tribülai | <i>Varallo (Vc)</i> |
| Vaira Luigi L. | L'ambrass ëd j'anfermé | <i>Sommariva del Bosco (Cn)</i> |
| Valazza Lucia Rina | I cantu ji ücéi | <i>Grignasco (No)</i> |

Menzione di merito

- | | |
|------------------------|--|
| Bianchi Fabiana | 'Ntal cimiteriu |
| Danesi Mottura Silvana | Na not |
| Franchi Franco | Sant'Jsép sansa turtéi |
| Pagani Fernanda | Parchè? |
| Regis Milano Michele | Cunsiglièr dla cumùn-a, 'na vota e 'dess |
| Rossi Attilio | La madama dla coriera |
| Sguazzini Fabrizio | Incö i podi? |
| Tacca Pier Carlo | Al to' sogn |
| Dedicata a mia moglie | |
| Camurri Marco | O bela curnis |

ALZHEIMER

I due volti della notte

Dove sei?
Vorrei darti il ricordo di noi
nel tempo immobile e denso;
essere l'ancora nelle correnti
mutevoli della tua mente
e nel buio che hai dentro
trovare la parola suprema
che unisce ogni frammento.
Ho bisogno di perdermi,
di abitare nell'ombra
per sfiorarti e poi raggiungerti
in quei luoghi inespugnabili.
È così lontano il tuo sguardo
quando un suono smorto
penzola dalle labbra spente,
quando le mani stringono il nulla
e muore stremato ogni attimo.
Rannicchiato nel letto
fingo la bellezza di una stella:
vorrei tanto spodestare la luna.
Ho bisogno della tua assenza
per dimenticare
questa notte di lacrime asciutte.

Marra Marco

I BAMBINI DI ALEPPO

*«Là dove hanno fatto il deserto,
lo hanno chiamato pace».*

Publio Cornelio Tacito, *La vita di Agricola*.

Cantano ancora i bambini di Aleppo
ora che la coperta è calda nella notte,
il rombo cupo non fa più paura
è suono che prelude al temporale,
le ombre s'allungano nella stanza
senza avvolgere il viso delle bambole.
Hanno ancora negli occhi il rogo
delle case e nelle mani piaghe di paura
col filo spinato ancora tra le dita
e la borraccia a tracolla semivuota.
Hanno visto il fuoco della pelle
marchio d'infamia dei vinti, memoria
della viltà e del silenzio dei forti.
Nascondono un fiore dentro il diario
per segnare i giorni trascorsi
a contare il silenzio delle grida.
Ah, com'è triste il giorno senza voci,
ogni silenzio è una croce nel mio cuore.
Canteranno ancora i bambini di Aleppo
nella Valle di Elah, verso il giardino
dei ciliegi in fiore.

Catalano Pietro

MEMORIE

Ricordo mia madre,
in baita sull'alpe,
tagliare sul desco,
per cena, la fame
a fette sottili,
celando per sé
la fetta più grossa.
Mio padre sfinito,
consunto dai crucci,
due occhi carbone
in mezzo alle rughe,
cercava il perdono
per colpe non sue,
chiedendo un domani
di grandi speranze.
La sera spegneva
la nostra fatica
e la pancia vuota
turbava il riposo.
Le notti degli umili
son piene di sogni.

Pascariello Adolfo

L'ULTIMA NOTTE DI LUNA (DEDICATA)

Ora che le vene sono assetate di mare
e gli specchi riflettono un immemore viaggio
lo senti Nenè il tempo che si è fatto breve
l'alba umida che accarezza la fronte

ci sono campi di girasoli rasi dal sole nel sogno
la malia della luna, il velo del tedio
una stella dell'ovest che arranca nel livido cielo
ed il ricordo dell'ultima gita a Tindari
un lillà nel cortile sfiorito

e mentre cala l'azzurro su quell'isola nera
ora che non ci sono ore al di là delle ore
fuori ridono scellerati i pagliacci, gli apostoli, i nani
in un coprifuoco di parole insensate
in una miseria senza confini, né storia.

Tiresia ti tiene la mano
ti racconta della rosa e del grano
della forma dell'acqua, del sorriso di Angelica
ti sorride in un'attesa che sfianca la notte
con in mano una goccia di pioggia, un seme appassito d'ortica

ed intanto il canto delle cicale sfuma tra le costole ed il cuore
il verbo si fa congiunzione
la memoria sfiora neve un poco arrossata
ed in quell'elisir di morte annunciata
già ti avvii in un fiume senza sponde e confini
oltre l'isola d'Itaca
a cercare il silenzio dei vivi, l'azzurro del cielo, l'approdo ad
un'isola d'oro.
..... ad Andrea Camilleri

Monari Tiziana

PATTO D'AMORE
(a Francesco e Amedeo)

Arriverà quel tempo e avrà il colore
di una foglia di vite in ottobre.
Sarà rosso come il sangue,
come la rabbia e come la solitudine.
Arriverà, e forse i miei occhi
non potranno più vedersi riflessi nei tuoi,
il mio respiro non basterà più neppure
a inseguire il ricordo della nostra primavera.
Le parole che vorrò dirti per arrivarti ancora al cuore
ti faranno solo sorridere e così i miei pensieri
che non riusciranno più a mettere un piede avanti all'altro.
Tu però tienimi. Tienimi ...
nel tuo sorriso, nei tuoi giochi di giovane padre,
nelle note d'amore canticchiate,
in un angolo dei tuoi ricordi.
Tienimi in quel patto d'amore
che, già innamorati, abbiamo stretto quando,
appena arrivato, dormivi sereno nella mia mano.
Sai, quel tempo arriverà,
avrà la forma di un cuore d'ottobre,
precario come una foglia di vite.
Tutta la mia vita sarà allora chiusa lì, nel cuore;
avrò i tuoi occhi a farmi luce
e il suono della tua voce per ballare,
avrò ancora parole d'amore come un ragazzino
e mulini a vento da sfidare insieme.
Tu tienimi, ti prego
verrà quel tempo e forse avrò paura.

D'Ambrosio Vincenzo

PREGO PIANO

(a te, vittima di covid-19 in una casa di riposo)

Prego piano per te che abitavi
le ombre di un vespro murato di solitudine
fra le crepe di una stanza dalla finestra a piombo
sulla foce del tempo, l'uscio aperto alla piana della noia
prima che ti freddasse come un boia la distanza
da un lineamento familiare
da un saluto a smuovere ogni silenzio.

E prego per te che allevavi un alveare di ricordi
umidi di nebbie e nostalgia, soppesavi i respiri
con le due mani, come un bimbo che il ditino scorre
sulle sillabe dure che non sa ancora dire.

Prego piano perché pagavi cara a sangue
la retta per morire a rate con decoro
e soffocherai lì, inchiodato a un letto, esangue
aggrappato al fuscello dell'ultimo fiato.

Non avrai, fratello mio, il lusso di un addio
né dal tuo dio l'onore del congedo
il parentado accanto a scommettere l'eterno
il bacio di prassi al mogano
il centro scena di una messa come tante
l'abbraccio al sagrato dei pochi cari
a blaterare insulti alla sorte che sferza tutti, prima o poi.

Prego piano perché le mie lacrime
umettino il drappo bianco che ti sarà vestito
nel rito seriale del trapasso
in quella zolla che assaggerai da solo,
proprio tu che spezzavi la pagnotta della vita
per trattenerti la mollica insipida
giusta per un angolo di stomaco,
ora che sfarini nella notte come un vecchio intonaco.

Provini Flavio

MALINCONICA DERIVA

Sempre intenso sarà
il ricordo di te, seduta
sulla solita vecchia poltrona verde mare
i capelli arruffati, lo sguardo smarrito
in sentieri privati ed inespugnabili.

Sembra assopito il tuo spirito vitale
né appare chiaro dove corre il tuo pensiero
sempre fiero
rigoroso
talvolta altero e irridente.

Disillusa,
dibattuta tra i ricordi di antiche primavere
e lo squallore del quotidiano,
racconti i tuoi giorni sempre uguali, monotoni
tra inerzia e insofferenza.

Nulla hai potuto
contro questa fatale e malcelata deriva
che, inesorabile e crudele
ogni giorno ti consuma
tracciando il tuo nobile ed amaro destino.

Avallone Corrado

IL BATTITO DEL MIO CUORE

Lo sentirai nell'aria il battito del mio cuore.
Nell'aria sottile di questo pigro inverno
che fatica a prendere forma,
nei cristalli di freddo che cadono soffici
sulla terra seminata di fresco.
Lo troverai nella tristezza del mio sguardo,
nella sofferenza infinita delle mie parole,
nei tramonti disperati della mia solitudine,
nell'illusione della felicità dei miei sorrisi.

Lo sentirai nell'aria il battito del mio cuore.
Anche se mi dimenticherai
io non ti dimenticherò;
attraverserò il tempestoso pelago
dei rimpianti come nave fantasma
senza equipaggio e senza meta
tra onde di tempesta
su sentieri di spine che trafiggono l'anima
come le torce il buio di una notte senza luna.

Lo sentirai nell'aria il battito del mio cuore.
Fremete, come il rullo di un tamburo
che rimbomba nella mente
come i rintocchi di mille campane,
scoperchiando il vaso di Pandora
dei tuoi più intimi segreti
racchiusi nei silenzi di parole mai dette,
versi sfuggenti di una poesia senza fine.

Barbero Biagio

BRAMOSIA DELL'ATTIMO

Bramo quell'attimo poco prima dell'aurora
quando la luce si accende oltre la collina
e pian piano infiamma le cime degli abeti rossi
come fossero fiammiferi al sole dell'alba.
All'aurora tutto parrà prendere fuoco
scaldando prima i tronchi per poi arrivare alle radici
mentre nei verdi prati, i fiori si coloreranno di toni vivaci
allettando api e calabroni, che faranno spola tra corolle e nidi.
Sarà un dolce risveglio, e ogni anima troverà pace
nel rumore della vissuta e silente notte al caldo canto della natura...
È nella frenesia di quell'attimo che mi perderò,
come fa il mattino che si desta fra le umide braccia della nebbia
nascondendo l'istante giusto agli indiscreti sguardi
di un dimenticato ricordo, vissuto sulla soglia di un sogno
appeso sui vermigli rami d'abete rosso
divenuti ora piacevole suono in esperte mani.
In divenire rimpiangerò e fremerò per ogni mio passato mattino
quando innocente esclamai lo stupore
per non avere dato seguito ai miei ricordi di bambino,
che giacciono ancora dispersi nel rosseggiare di un sole
adesso divenuto amore nella bramosia dell'attimo
che tuttora ci vede un'anima sola.

Chiti Saverio

LA DONNA CON GLI OCCHI CHE PARLANO

Ha gli occhi che parlano
quella donna seduta al sole
di uno scoglio ancora memore d'estate

raccontano di terre lontane
e di una casa partorita dal cuore
odorosa di sale e di vento

raccontano di carezze senza mani
sfiorate da labbra calde di melodia
e di baci sulla nuca avvolta di parole.

Ha gli occhi chiusi
quella donna seduta al sole
e le mani intrecciate in grembo

muove le dita leggere su uno spartito
di una canzone scritta per lei,
e le sorride il viso.

È sempre estate in quell'angolo
di paradiso, è suono di campane
e onda lieve e urlo di gabbiano

è sempre amore intrecciato
al sogno di un pugno chiuso
che caldo raccoglie l'anima.

Ed eterni quegli occhi parleranno
di uno scoglio caldo d'estate
di un mare sconfinato,

di un abbraccio senza l'orma del tempo

Barone Annamaria

CERCAMI

Cercami, annusami.

Quando avrai sete di acqua argentina, fresca, allegra
e andrai cercando nei guizzi dell'iride i riflessi dell'anima in sole
-dove specchiarti, dove assestarti, vigile e curioso-, cercami.

Non risalire lo stagno con indolenza,
pacificato dal silenzio dell'acqua ferma e scura -triste, morta-;
non passeggiare sul terreno morbido di muschio, inerpicati assetato.

Non già appagato della vista dello specchio ammaliante di riflessi e di pace,
affaticati, cerca la vena intima, nascosta a tutti, zampillante dentro l'anima.
Cerca meticoloso la sorgente.

Grato a quell'acqua placida in cui rifletti te stesso,
-attratto dai tuoi dondoli di pensieri- ti sei già abbeverato, riempito.

Cercami, perché ho paura dei giorni uguali,
del mio incedere passivo,
del buio dove mischio il mio lieve gorgoglio a singhiozzi sommessi -controllati-
digiuna di pace e tregua nel non potermi anch'io specchiare.

Sono solo acqua.

Bramo le tue mani che hanno saputo trattenermi -acchetata-;
ricordo implorando il loro tepore-accoglienti, avvolgenti-.
Non aprire le dita, non disperdermi, trattienimi.
Tu sei le mani aperte a coppa, unico incavo dove rannicchiarmi limpida e pura
-tu solo conosci le mie trasparenze-.

Se io non mi attardo tra le tue mani, non posso vedere il mio chiarore,
scorro su terra scura e grumosa e mi dirado nello stagno.
Esisto solo per chi mi cerca e tu... Cercami.
Ancora un anno e un anno ancora, cercami.

Coretta Patrizia

NON E' LI'

Piangere non potremo
su di una culla di terra
perché non è lì
che t'abbiamo adagiato,
tua madre ed io.
Verremo a cercarti
nei nostri desideri,
nelle nostre speranze,
nei nostri sogni,
nei nostri progetti,
nei nostri rimpianti
più forti dei rimorsi:
ma ora, tutto questo,
è sperduto con te
in chissà quale luogo,
in chissà quale tempo.
Vi sei giunto, da solo,
in un flusso di sangue
che nessuno voleva,
che nessuno aspettava.
Ed a noi ora rimane
solamente il dolore,
solamente il rimpianto.
E la vita, per noi,
per noi senza di te,
sarà melanconia.

Corsi Alessandro

IL TEMPO PERDUTO

Dammi indietro
il passo lento di mio padre
l'odore del caffè
tra i primi raggi alla finestra
il sorriso dolce
delle cose perdute

Un bacio bambino tra i giochi
rincorrere onde sulla battigia
un richiamo di madre
le corse in cortile
la buonanotte dopo le preghiere

Dammi indietro un solo giorno
del nostro essere stati luce
tra le nebbie della notte

De Stefano Nadia

TRA INFINITO E SILENZIO

Ho visto lune segrete
e pensieri ubriachi
stendersi sulla notte
il vento infilarsi muto
nel perfetto equilibrio
tra infinito e silenzio

Pensieri scalzi
pesavano addosso
erano scudo al respiro
curva dopo curva
divorati dall'immota eufonia
dello spazio

Nuvole sparse
in un cielo d'inchiostro
negli occhi golosi
il passo tracciato dai sogni
volto rubato al tempo
nella danza spettinata
d'un eterno orizzonte

Grassi Italia

LE PIETRE DEL CARSO

Dovevano andare.
La notte cedeva veloce al giorno di maggio.
Nervosi bisbigli tra gli uomini lungo la trincea,
incrocio di preghiere e imprecazioni,
speranze e scongiuri.
Occhi arrossati da notte insonne e furtive lacrime,
poi gli ultimi ordini quasi sussurrati.
Indossate con mani tremanti le maschere
che li fanno mostri di un tragico carnevale,
inebetiti dai lunghi sorsi di grappa e dal terrore,
lasciano il nido di pietra a baionetta innestata.
Squassa l'aria il tuono del cannone,
mentre la voce gracchiante di mitraglia
canta la più stonata delle canzoni.
Davanti il fuoco avverso, dietro quello amico.
in mezzo loro, i fanti, carne da macello!
Un uomo, la vista impedita dalla maschera,
corre serpeggiando tra le pietre del Carso:
un lampo e infinite lame dilanano il suo ventre.
Le gambe cedono, crolla al suolo.
Strappa la maschera, divenuta ingombro,
e in uno stento ciuffo d'erba insanguinato
rivede il verde del frumento al vento,
il rosso dei papaveri,
la moglie tra le messi col bambino al seno
e il suo ragazzo diventato troppo presto uomo.
Non sente più dolore, soltanto arsura.
Mentre rabbiose voci esultano lontane,
qualcuno, accostando una borraccia all'arse labbra,
sussurra parole di conforto a un uomo morto.

La Rocca Giuseppe

DI TE MI RESTA

Di te mi resta
il profumo del vento, una dolce poesia
l'aria piena di sussurri
densa di parole non dette.
Di te mi resta
uno sguardo dove i segni del tempo
avevano lasciato la loro traccia
dove potevo vedere un mare in tempesta
e la tua profonda malinconia.
Di te mi resta
il tuo silenzio, i tuoi sogni
e l'infinito respiro di te.
Di te mi resta
un volo d'anima su cuscini di rose
dove bruciava la passione.
Ora mesta risuona la mia nostalgia
in questa stanza ormai vuota
mentre la notte geme e
tra le ciglia già trema
il languore del pianto.
Di te mi resta un po' di te, qui nel cuore.

Lazzeri Daniela

FORSE

Quando rallenterai il ritmo
di questa irrefrenabile vita,
quando si placherà il turbini
dei tuoi pensieri,
quando si smorzerà il clamore
che avvolge le tue giornate,
quando le luci della ribalta
cominceranno a spegnersi...

forse

capirai quanto amore c'era...
nel mio silenzio,
nel sospiro di uno sguardo,
nella ricerca di una carezza,
nello strapparti un sorriso,
in un furtivo bacio,
nell'ascolto della tua voce,
nell'attesa di poterti vedere,
nella gioia di starti accanto.

Quando ti accorgerai
di qualche ruga sul viso
e di qualche capello bianco,
e avvertirai

lo scorrere del tempo...

forse

ricorderai questo mio amore
fatto di semplici gesti
senza chiedere niente
ma pago di vivere
in silente abbandono
il sussulto del cuore.

Marseglia Fausto

TI PARLERÒ DI ME

Non so dove andrò
o se la via sarà impervia
ma ti svelerò i miei sogni
i più nascosti,
quelli duri a morire
per cui vale la pena lottare.
Quelli che ti fanno toccare il cielo con un dito
che non rimangono utopie
ma raggiungono l'infinito.
Ti racconterò le mie emozioni
le più segrete,
quelle profonde come il mare
dove la pace non ha confini
e nessuno vi potrà mai entrare.
Quelle vissute con passione
che ti lasciano senza fiato
e fuggire da ogni illusione.
Parlerò di me,
ti dirò ogni cosa
emozioni, sogni, pensieri
i più intimi, quelli veri!
Non so cosa farò,
se la strada sarà in salita
o l'orizzonte un mero inganno,
ma questa volta non farò sconti
e non avrò rimpianti,
perché voglio vivere
anche a costo di morire.

Romanini Ivano

STORIE DI TEMPI SOSPESI...

Ci piove in silenzio sulle uscite di scena
nel giorno che va a passi impacciati
di plastica e fango, senza fari e sipari.
Una luce si spegne un'altra la segue e
una terza, una quinta, un'ottava... incessanti
quasi un requiem subito, ma di quelli attraenti
che non te ne liberi e mozzano il fiato.

Papaveri stesi a colori sgargianti, delicati richiami piumati
distanti dal chiasso impudente
e facciate di marmo rosato sfiorate da un sole inclinato
uscito, grondante, da un mare cristallo
com'era di certo il mare di Ieri:
in fondo, nulla è per sempre!

Sembra semplice dire prendi la mano, ti offro la mia:
non è questo il momento... ch'è tempo di note troncate

e progetti sperduti per strade deserte di suoni e
di passi rinviati, lontani... ma mai abbastanza.

Ecco, io non ti penso, e dico sul serio:
batte il cuore, agitato come sa, come può...
Mi fosse bastato, di te, quel che era,
ora e qui, proprio in fondo alla notte sleale
manterrei lo stoppino al riparo del vento
perché non si spenga e m'infonda la forza
di aspettare, sereno, la fine del buio.

Ma tu, ora, vieni, corriamo incontro,
abbracciamci stretto ora che le parole sono foto
sbiadite ma ancora, su ieri, c'è tanto da dire...
Mi piace pensare a te che mi aspetti:
sei proprio qui fuori in quei tempi sospesi del
tempo incurante che continua a passare.

Rosa Massimo

I DONI DELLA VITA

Cercavi, con lo sguardo teso a scandagliare il vuoto, il luminoso punto lontano che attraversasse il buio: forse l'ossessivo passeggiar errante dei tuoi pensieri era rivolto a scovare rumori d'un tempo dimenticato. Leggère volavano le sgargianti nuvole dei tuoi sogni sulle ali dei leggiadri profumi di zagare e gelsomini mentre il tuo sguardo era sempre pronto a rovistare nei tanti anfratti segreti pronti ad accogliere suoni. Restavi l'attento naufrago, avvolto nei tuoi pensieri, che anelava il ritrovare terra sull'isola dei concerti alla ricerca di spiagge affollate e voci abbandonate per accomunarle ai volti di persone dimenticate. Scrutavi l'azzurro cielo come a individuar soccorso per ritrovare il grande regalo che la musica lascia: rinnovare le dolci sensazioni di piacere nell'ascolto ritrovando il mondo del vociare ch'era sommerso. Ora questo colloquiare ti pareva cosa ormai lontana come l'antico linguaggio del risuonare di campane l'amica musica ad intrattenere momenti assai diversi: antichi splendori s'alzavano per mescolarsi all'aria. Adesso quel grande regalo ti appare ormai lontano come il vetusto sogno che il tempo ha cancellato: remote speranze che sorgono in una zona d'ombra dove ancora giunge il risuonare di cori e cantilene. Volteggiano suoni fra i mille bagliori che solcano l'aria, rinnovano il dolce messaggio per farci compagnia: planano, nel ricordarcelo, con il ritornello ch'è infinito! "Sappiamo apprezzare troppo poco i doni della vita!"

(I grandi doni della vita, come il vedere ed il sentire, ci sembrano umanamente "dovuti"! Salvo poi accorgerci che sono regali, e non cose propriamente "dovute", soltanto quando si perdono! Poesia dedicata a Renato Pigliacampo, poeta dalla sensibilità vicina al "sentire" di Giacomo Leopardi, che questa realtà ha, purtroppo, vissuto sulla sua pelle!)

Rossi Attilio

LE STAGIONI DELLA VITA

Ci son strade
in cui bisogna camminare
senza badare alla vita...
strade di orme precise
specchi di menti staccate dal cuore.

Son passi veloci
di scarpe infilate al buio
senza sapere il colore del mattino.

Ma al tramonto
su tappeti di foglie, son forti i battiti
ove la luce mista a paure
ha uno strano alone di veleno
fra le pieghe degli alberi.

Vi son sogni, ancora...
poesia, ricordi, passioni
c'è l'amore, più forte dei corpi
e nella mente il film della vita.

Gli occhi che fissano il passato
son verdi e magici come fondali
azzurri o grigi come cieli mai violati
o castani, ove l'amore
inciampando tra le ciglia
protende le braccia a catturare.

Santoro Antonella

RITORNARE

a Paola e Luigi, a Marco, Mario, Giulio,
Tina e Ciro

Un giorno
pacificato il cuore,
tornare a quelle strade
e a quelle case abbracciate ai sassi
dove l'aria sa di salso e d'oleandri,
rubare quella luce
che ci incantava gli occhi,
sentire ancora le vostre voci
amici
e capire nei battiti affrettati
che siete ancora tutti lì
ad attenderci per una nuova festa.
E la casa che ci vide uniti
pulsare viva e fremente di gesti e di parole,
di quell'andirivieni nell'attesa dell'incontro
sotto la grande pergola, in faccia al mare
e alla verde Palmaria...
E dire: dunque, eravate qui,
superati i dolori,
il peso degli anni e le fatiche,
già da tanto aspettando
per vederci salire di nuovo quella scala
che sembrava portarci in paradiso
e sentire il cuore
gonfiarsi come vela
alla brezza del mattino.

Valla Giovanna

CONSIDERAZIONI DI UN VIRUS

Dalle vostre credenze religiose, mi risulta che nel passato,
in quel luogo denominato 'Paradiso Terreste',
improvvisamente si sia fatto vivo un serpente.
Da dove era potuto sbucare fuori, dal momento che,
non se ne era mai visto uno prima di allora?
Nel presente, sul vostro pianeta, mi sono fatto vivo io:
sono un virus denominato 'Covid-19' che, qualche imbecille
ha voluto incoronarmi e battezzarmi 'Coronavirus'.
Da dove provengo e chi mi abbia creato,
per una questione di privacy, proprio non posso divulgarlo.
Mi sposto velocemente per via aerea,
senza bisogno di documenti o passaporti.
La mia comparsa senza preavviso, fa parte del ciclo terrestre,
come stanno a dimostrare i flagelli del passato.
Il mio scopo è quello di decimare un po' la popolazione,
la quale, nel corso degli anni si è moltiplicata a dismisura.
La voce sterminio, non si riferisce esclusivamente
ai Campi di Concentramento, ma è applicabile
a tutti i miei simili che nei secoli si sono succeduti.
Possiedo ampie capacità infettive,
le mie pandemie producono una contaminazione di massa.
Potete ritenervi pure fortunati, dal momento che,
non ho incontrato una compagna con cui accoppiarmi.
Però, sono lieto di aver concluso un triumvirato:
'Coronavirus - Corona del Rosario - Corona funebre'.
Vi state aggrappando al detto: 'Cerchiamo di resistere,
dal momento che, la speranza è l'ultima a morire'.
Nel frattempo, 'continuo a far morire senza alcuna speranza'.
Siete liberi di pregare per la mia scomparsa ma,
nessuno accorrerà in vostro aiuto, elargendo miracoli.
Ho avuto modo di valutare l'ignoranza umana:
siete stati voi ad avermi creato, e ora,
correte alla ricerca disperata di un vaccino capace di distruggermi.
Prima che la vostra impresa abbia successo,
avrò causato migliaia di vittime e, a quel punto,
ritenendomi ampiamente soddisfatto,
deciderò autonomamente quando e come togliere il disturbo.
Augurandomi poi, di non sentirmi inoperoso,
poiché in tal caso, potrei decidere di modificarmi
per ritornare tra voi e farvi un'ulteriore visita...

Alberganti Bruno

IL PAESINO NEL FONDOVALLE

Oggi ritorno, la valle mi ha chiamato
vengo a riassaporar quell'aria antica
che tanti anni fa lassù ho lasciato
ma che se torno la sento ancora amica.

Paesino mio, sei in una valle oscura
il tempo corre, lo macina il mulino
la notte è buia ma in me non c'è paura
lontan dalla città e dal suo casino.

Mi fai tu ricordare i sogni antichi
speranze e fantasie che non son più
accarezzate a lungo e poi sfumate
quelle di un tempo della mia gioventù.

Rivedo la chiesetta, l'arguto campanile
la fontanella, il suo allegro zampillare,
l'odor di fieno in quel vicin fienile
morbida alcova per giovanili amori.

Muri di sasso, dipinti di violette,
primule in fiore nei dossi lungo il fiume,
quella panchina di lacrime bagnata
da chi al suo primo amore ha spento il lume.

Non sei moderno, questa è la tua fortuna,
sei senza luce, di giorno basta il sole
a sera e a notte le stelle con la luna
cullano e vegliano notturni sogni e amore.

Il mio ritorno sia un sì definitivo
a restare qui e non andar più via
perché sol qui coi miei pensier rivivo
memorie del passato, l'amore e la poesia!

Bacchi Mellini Virginio

DENTRO UNA RACCOLTA DI POESIE

Ho letto di timori giovanili
di amori forti e alquanto impetuosi
di risacche che segnano la sabbia
e le vite riportate via dall'onda

ho scorso mille pagine di lacrime
di amori un po' confusi con il sesso
di montagne innevate e solitarie
ma sagge, con la forza del silenzio

ho scavato con stizza a mani nude
senza arrivare mai abbastanza in fondo
non è acqua lo scritto di un poeta
è solo terra dura che rimane
sotto le unghie dell'esistenza
sotto la pioggia che cola lentamente
appiccicata a guisa di etichetta
aggrappata all'orlo dell'oblio.

L'inchiostro nero giace sulla carta
ma poi dagli occhi scivola nel cuore
ed ogni altro sospiro intruso, muore...

Bacconi Maurizio

AL PASSATO
UNA BRICIOLA DEL PRESENTE

In un momento del tempo passato.
Mentre mi esercitavo con il mio clarinetto.
Per la ricorrenza del quattro Novembre.
Con il mio pensare sono andato nei luoghi.
Dove vi fu gli eventi storici da ricordare.

Per un caso della sorte son caduto in un sentiero.
Con un sussurrare invisibile ed incompreso.
Fuggevole fra muschio e ciuffi di erba.
Bruciacchiati dal sole caldo dei monti.
Nello sbirciare in ogni angolo nascosto.
Ho visto un vecchio scarpone sgualcito.
Una borraccia con fregi ed ammaccature.
Ed una lettera con impronte di lacrime.

Nella fessura di un macigno senza una forma.
Un meraviglioso fiore bianco solitario.
Io con un brusco gesto l'ho raccolto.
Poi pentito del mio sbadato aver fatto.
L'ho depositato davanti ad una madonnina.
Dentro ad una nicchia scolpita sulla roccia.

Col cuore afflitto ed assai pentito, dissi.
Regina e madre del cielo e della terra.
Accetta questo stupendo fiore bianco.
In onore ai caduti con la penna nera sul cappello.
Ed in onore di chi il cappello lo portava diverso.
Senza lasciare in un angolo immaginario.
Quelli che con il proprio viso nascosto.
Hanno cercato di allontanare la pandemia del 2020.

I quali, uniti agli altri passeggiano per il cielo.
Con lo stesso grido.... VIVA L'ITALIA !!!

Barison Giovanni

SOGNO NEL TRAMONTO

La brezza che sale dal mare
sul volto mi viene a baciare,
si inoltra nei miei capelli
rendendoli ribelli.
Come i pensieri
che vagano nella mia testa
portandomi lontano,
ad un tramonto assassino
dove noi, prendendosi per mano,
corremmo all'impazzata.
Poi stremati, sulla sabbia cademmo
e come per incanto
in un travolgente abbraccio ci unimmo.
Guardo questo tramonto
rivedo il tuo sorriso,
la brezza mi solletica,
mi sembrano i tuoi baci
che mi cullano portandomi a sognare.

Bassi Nadia

L'IPER-INTERATTIVO

Estimator dell'azzurro pianeta
viandava Vanni su rotte diverse.
Moderno Ulisse, sovente si perse.
Googlando agiva, per mappar sua meta.

D'internautica scienza analfabeta,
a suadenti sirene in web s'offerse.
Così, ammaliato, i beni suoi disperse
ai quattro cardinal, dall'a alla zeta.

Ma un dì tornò e, ahilui, fu confinato.
Ne rimase uno sol, d'itinerario:
letto – bagno; balcon, se fortunato.

Sfiaccato dal patetico stradario
alocchito sbandò, caracollato
nell'antro del piacere culinario.

Stilato l'inventario,
emerse contingenza assai precaria:
o l'ignavia scacciar, o viver d'aria.

Sussistenza cibaria
divenne estrema sua preoccupazione.
Ma non poteva uscir - guai! - dal portone.

Che fece, il semplicione?
Rappezzatura in creditizia carta
fu ardua più che per esperta sarta.

Partito in marcia quarta
racimolato esiguo gruzzolino
riprese a smanettar sul tastierino.

Non più col bignamino
per ricercar geografica accoglienza,
il volantín del Super fe' tendenza.

Dal tornello al fornello: è resilienza?

SCAPOLO SOLITARIO

Sparsa cibarie sordide
- a caso - nel carrello,
tra gli scaffali infidi
s'aggira il poverello.
In man confusa lista,
acquista con furor.

Grondante l'epidermide
lungo la salitona,
s'avvia al solingo nido.
I salmi tutti intona
scalando i cinque piani
orfani d'ascensor.

Varcato l'uscio, un Cerbero
l'assal vispo e bavoso.
L'arpia tutto ha razziato
ma, nel fuggir furioso,
gli ha - scaltra - sbolognato
l'umido abbaiator.

Per gli abiti in esubero
tracima lavatrice.
Programmatore s'inventa:
la domestica Bice,
male addomesticata,
gli ha dato buca ancor.

Medita, vecchio burbero:
pesa l'indipendenza!
Singolo alla tua età,
t'è greve ogn'incombenza.
Ma, intorno a te, il silenzio
non vale più dell'or?

Bosisio Emanuela

1908

Oh, portinaio con le chiavi d'oro
non cambiare, ti prego, la mia vita,
incontrerò due guerre e la fatica,
lascia che il mio papà mi dia ristoro.

Lascia che torni a casa il mio papà,
tu che del paradiso hai le chiavi,
occorron per tornar forse le navi?
Così un bimbo più di cento anni fa.

Custode portinaio, sono affranto,
io ho tre anni, pietà per questa età,
dovrò affrontare il mondo che verrà,
sei crudele, non vuoi ascoltare il pianto?

Il ragazzo si scoprirà poeta,
uomo giusto e genitore diverrà,
opere e poesie ci insegnerà,
ma il mito del suo babbo la sua meta.
Malinconia lontana di un bambino
che visse con un'ombra nel destino.

Cassina Caterina

COMUNQUE VITA

(Per una quindicenne vittima di violenza sessuale
che decide di portare avanti la gravidanza)

È tutto uno sciacquio novello,
un battito d'ali impercettibile
tra polveri di farfalle nascoste
dietro l'incertezza dei tuoi anni,
che scendono le scale
di una primavera che non c'è.
S'innalza e poi declina
un movimento d'ombra,
memore di coltelli turgidi
nel ventre implume
rinchiuso in un cerchio di mutezza
nella notte senza luna.
La pendola segna i giorni
di rotondità segrete
che invocano litanie d'odio
covate nel bianco di un cuscino,
dove il sale delle guance in fiore
tace di rabbia al primo buio.
E nel sonno sgusciano serpenti
di artigli e voce roca
e i muri impauriti di un prefabbricato
vecchio di sporco e sigarette.
Sola, col tuo ventre nuovo
a rievocare le grida inascoltate
e le ortiche nel grembo di bambagia,
sola, col tuo ventre impaziente
ad ascoltare un timido fruscio
di talco e piedini immaginari
tra i fili di calura estiva
e la tua gonna a balze.

Casula Carla Maria

SAN MARTINO

È l'inviato del Signore a Protezione di Noceto e la sua prole. Esso guarda attentamente tutta la sua gente, è una stella che fa luce veramente. Non abbandona mai nessuno, ha il timone del paese e non ha grandi pretese, solo quella di affidarci a Colui che sa davvero amarci.

San Martino

è lieve, timido, garbato è colui che il povero ha salvato dall'indifferenza il quale rimase anche senza dell'abito che portava; ferito e malmenato, lasciato sofferente alla bontà della gente di passaggio; solo Lui tra i tanti si è fermato e lo ha aiutato.

San Martino è attento ai bisogni compreso i nostri sogni... perciò non ci lascia soli ma accarezza i nostri cuori.

È un patrono; non seduto su di un trono ma cammina al nostro fianco e non è mai stanco di ascoltare, il nostro debole pregare il nostro sussurrare a volte incoerente di noi povera gente Lui trasforma le nostre ciance in preghiera accorata, e da Dio gradita e amata.

Cella Toschi Laura

RIMEMBRANZE

Vorrei tornare ancora
al mio carissimo paese,
per rivedere tutte quelle
piccole e graziose cose,
ove vi nacqui tempo fa,
nelle giornate molto tese.

La grande piazza con tante
aiuole ed a lato la chiesa,
ove attendevo i miei amici
con la frenetica attesa,
e la terna di scale verso est
per tornare alla mia casa.

Il marmoreo monumento
ai nostri valorosi caduti,
che per amore della Patria
al confine si sono immolati,
ed ogni anno il 4 novembre
da tutti vengono onorati.

La scuola e gli amici della
mia spensierata infanzia,
che frequentavo con passione
e riconosciuta costanza,
sognando l'ingresso in società
con meritevole accoglienza.

Com'era sobria al tempo
la vita al mio parco paese,
quando le porte delle case
si lasciavano solo socchiuse,
e le chiavi non si portavano
seco ma rimanevano appese.

Sento nel cuore questa
profonda e perenne mania,
un dì di ritornare in quello
stadio di nome Santa Lucia,
e ridare un calcio al pallone
ancora vivo dell'anima mia.

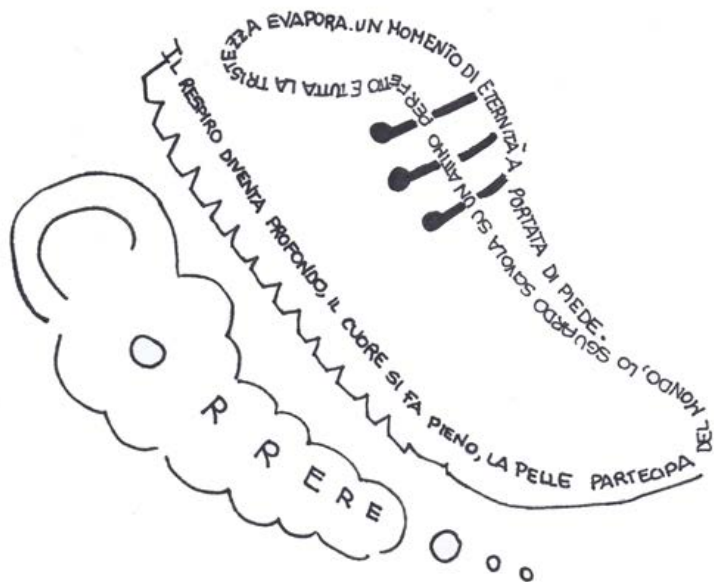
Non potrò mai dimenticare quel
pallone sgangherato di pelle dura,
che quando lo calciavo rompeva
le scarpe ed infondeva tanta paura,
dovendo giustificare ai genitori
l'avvenuta non naturale usura.

momenti semplici della mia
vita vissuta spassionatamente,
che all'età avanzata volentieri
rimembrano nella labile mente,
consiglio che senza il passato non
si costruisce proprio niente.

Citraro Leonardo

CORRERE

Il respiro diventa profondo
 il cuore si fa pieno
 la pelle partecipa del mondo
 lo sguardo scivola su un attimo perfetto
 e tutta la tristezza evapora.
 Un momento di eternità a portata di piede.



Elaborazione grafica di Rosabel Cole

Cole Silvia

R I S O (Oryza)

Piange il “suo riso” Oldenico,
al riparo, doveva esser la culla:
è stata infranta.

Come un soffio di vento,
ne ha fatto il Sesia mietitura
flagellando suo manto.

Quanta fatica svanita:
impunita, resta la mano amica
ignara del suo fragile giaciglio.

Oryza: brilli
al par del sole, candido come latte.
Si deliziano anche gli sposi
della pioggia di chicchi
lanciati a loro dagli invitati.

Oryza: in te la vita,
lieve la tua veste ma al contempo forte
ti avvolge come grembo di mamma:
tu sei molto di più di un semplice chicco....

Cosenza Pasqualina

NON TI SAPREI SPIEGARE

Non ti saprei spiegare, oggi, il cielo.
Le nuvole corrono via veloci come i pensieri.
Non si soffermano sul dolore.

Non vogliono ricordare quel sussurro d'estate
quando le carezze fruscivano leggere sul mare
e le gocce di pioggia di un temporale improvviso
danzavano leggiadre sulle foglie.

Nascevano nuovi germogli
in quella tempesta d'acqua dolce
nel lento dondolio delle tue mani sui miei fianchi.

I miei occhi confusi in quel tempo sospeso
si confondevano con l'azzurro
in una nuova alba che mi faceva volare
su campi disseminati di tuberosa,
nel soffio di un bacio.

Nella veglia intermittente
riesco ancora a percepire il tuo respiro
come un vento morbido che agita le spighe
prima che giunga la falce inesorabile
a sradicarle dall'amata terra.

Non ci sono più le tue mani a riempirmi il volto,
a nutrire di miele le mie ferite più profonde,
nel silenzio della notte, fra la polvere di stelle.

Guarda come nevicava nel buio dei tuoi occhi;
è così lontana la Primavera dei Sakura in fiore,
il loro intangibile profumo
che nessun sole potrà più sfiorare.

Sarai solo un'ombra che mi sfugge fra le dita,
nel grembo solitario,
al commiato del giorno.

Costanzo Alessandra

LA FINE DI UN TEMPO

Freddo,
in questa stanza dove sono sepolti ricordi,
di anni passati,
parole ed umori che,
hanno lasciato ferite nel cuore e,
seguo,
con occhi gonfi dal pianto,
i segni sul viso che
sanno di tempi trascorsi
di verità e,
di incomprensioni.
Solitudini dentro,
celano turbamenti, paure e,
quegli occhi chiedono amore in un abbraccio,
in una carezza o,
in un bacio.
La stanza ha i colori del silenzio,
non rende scuro il pensiero che,
segue il percorso di vita,
dove i tramonti incanteranno sempre e,
le albe regaleranno promesse nuove.
Un percorso che non ha orme
che non ha risposte,
segue la scia di un destino segnato dove
il presente è vita,
dove il vivere ha il suo scopo, il suo valore.
Il freddo ci sarà sempre ad ogni cambio di stagione,
la stanza accoglierà nuove parole,
nuovi umori, nuove lacrime
e,
quando il tempo si fermerà,
quegli occhi avranno ancora
sognato, vissuto e,
sorriso.

Cottone Rita

IN PUNTA DI PIEDI

Te ne sei andata, così, senza far rumore.
Come una foglia, appesa al solido ramo,
che l'inverno della vita ha fatto cadere.
Ci hai lasciati, così, in punta di piedi, dolcemente, guardando il cielo,
quel cielo che ora è più luminoso, illuminato dal tuo grande cuore.

Come una fulgida stella che brilla nell'immenso universo,
hai illuminato i nostri giorni ed i giorni di chi ti ha conosciuta.

Ora il cielo ti accoglie, dolce e sincera, impareggiabile nel tuo vestito
ornato di solidi valori, di grande bontà, di sincero e smisurato amore,
di quella immensa dignità che hai saputo insegnare,
che ci hai regalato, prendendoci per mano
nelle impervie vie della vita.

Ed ancor siamo sicuri che il tuo dolce sguardo e le tue mani
ci guideranno sempre nel nostro terreno cammino.

Grazie per ogni nobile valore che ci hai trasmesso.
Grazie per ogni carezza materna che ci hai dedicato.
Grazie, Madre mia, per ogni dolce tuo sorriso
che ha illuminato i nostri giorni.

D'Alessio Gaetano

LA MASCHERA

Ho tolto la maschera,
sono nuda e sola
tra le mie paure...
Così triste e fragile.

É lì accanto a me,
orgogliosa e forte
delle sue certezze...
Sorridente e lieta.

E aspetta, falsa e vuota
le mie ossessioni...
Nel buio il suo sorriso,
è diventato un ghigno.

Danesi Mottura Silvana

LO SCARPONE

La tomaia in pelle dura
a coprire il calzettone
incollata sulla suola
nel formare lo scarpone.

Lunghi lacci con dei ganci
a tenere la caviglia
nella neve, sui crepacci
o affondar nella fanghiglia.

Quanti passi sopra i monti
fra le cime più innevate
quanti giorni, mesi ed anni
in trincee dimenticate.

Sta l'alpino infreddolito
rintanato nei suoi stracci
guarda ai piedi gli scarponi
con i chiodi ed i legacci.

Son gli amici suoi fedeli
guerra, pace od in missione:
lo accompagna ad ogni passo
il suo amico lo scarpone.

Toc, toc. toc, toc, toc
questo è il suono di frequenza
in parata, in marcia, al passo
del suo tacco è la cadenza.

Batte il tacco lo scarpone,
contro il suolo forte cozza:
marcia dritto allor l'alpino
con scarponi e la piccozza.

Di Sepio Guido

LA PRIMAVERA DEI BALCONI

Saranno ancora rondini a cantare
oltre i confini grigi delle case
oltre il lamento, la preghiera
il pianto dei soldati sopra i carri
le bare senza fiori e senza croci
soltanto il buio a benedirne il viaggio.
Non ci sarà un ritorno, non ci sarà
un altro treno verso il mare, mai più ...
ci toccherà aspettare primavera
restare dentro il nido e dal balcone
mandarci baci tra lenzuola stese
come se fossero bandiere al sole
senza toccarci, da lontano eppure
non siamo stati mai così vicini.

Donà Franca

LA SALVEZZA

C'è un ciangottare festoso in cielo
tra piroette di ali
che si lasciano trasportare nell' aria fresca della sera..
Nel prato un grillo stordisce
con il suo interrotto frinire
tra l'erba alta non ancora tagliata,
io mi perdo in questa primavera
che pare un inverno senza fine..
Vorrei riprendere in mano
la vita di sempre ma..
Sono come bloccata
tra divieti, restrizioni
e "numeri" che paiono quasi persone..
È facile dire ricominciare
ma c'è qualcosa che frena anche i pensieri.

C'è un ciangottare festoso in cielo,
i passeri sanno che è primavera
non sanno che era inverno
il giorno in cui ci siamo fermati affacciati ad una finestra
tra un rincorrersi di notizie
che parevano
quasi un bollettino di guerra..
io non l'ho vissuta la guerra
ma vivo ora in trincea
non sapendo ancora
quale strada mi porterà
alla "salvezza"...

Doria Marina

PROPRIO NON LO SO

Come ...
... il mare a barriera
delle stesse sue ire
genera di coralli un mondo
animato, dai mille colori,
solo dove sprofonda
da fuori la luce
che sostiene con le sue
impercettibili onde
vite animali e vegetali;
... pure dove non giunge
mostruose, perché diverse, creature
di vita abissale si contano
e di stupito terrore riempiono
quando emergono, testimoni
di tempi troppo remoti;
... dall'animo umano
affiorano, liberi da' vizi capitali
che avere vogliono
il sopravvento,
propositi e pensieri buoni,
si da contenere,
avviluppare e reprimere
tutto ciò che di generare
è capace il male, in modo che
serena irrompe letizia,
proprio non lo so.

Ferrari Merville

NUVOLE DEGLI OCCHI

(Dedicata ad un'amica)

Cadono come foglie
lacrime sulla terra,
prezioso rigagnolo
massima rivelazione
dell'umana tristezza.
Dalle nuvole degli occhi
scorre fino al cuore
trasportando un mistero
a cui non vogliamo dare un nome.
Nel lento fluire convoglia a sé
l'onestà dei sentimenti;
le lacrime non mentono.
Piccole gocce
che sfidano la gravità
salendo fino al cielo
per ritornare come pioggia
a rinnovare la vita
che nonostante tutto, continua.

Frova Gualtiero

UN GABBIANO NELLA BUFERA

Una bianca vela
muove lentamente sulle acque del lago
appena increspate
da un leggero soffio di vento.

Le colline riflettono immagini tremolanti.
I giardini tacciono: non un volo d'uccello
solamente un gabbiano
incerto sfiora le onde,
poi volteggia.
Tace.

Il vuoto del silenzio è infinito...
Come vorrei seguire
con l'animo sereno
la vela verso un riparo lontano.
Allontanare le angosce,
inseguire i miei sogni,
le mie speranze
e trovare il riposo dei miei
irrequieti pensieri.

Ma io sono un gabbiano nella bufera,
che timoroso
ritorna verso la usuale riva
senza più emozioni!

Fusco Egidio

E POI TORNI A CASA

E poi torni a casa
tra le macerie della tua vita
e sul tuo cuore preme un dito invisibile
il dolore è unico e non ti abbandona
ti tormenta, ti schiaccia.
Notti a singhiozzo
tra ansie e incubi
dove i sogni quelli belli faticano ad arrivare
mentre la mano gelida
quella dell'indifferenza
ti accarezza senza ritegno.
Poi pensi agli amori
quelli avuti quelli mancati
quelli bruciati oppure sbagliati.
Ferite subite o infierite
perché l'amore va e viene
e non si ferma mai.
Vorresti un cane che ti lecca il viso
o una bimba che ti getta le braccia al collo
gli abbracci di tua madre
i tradimenti di tuo padre.
Rimangono quegli odori
di quelle stanze dei vecchi molti abbandonati.
Ci sono parole rimaste
che non dirai mai per non sbagliare...
E poi starai all'ombra di un albero
come un leone nella savana
quando rimasto fuori dal branco
aspetta il buio della notte.

Fusi Fabio

PANDENOSTRA

È il tempo delle scarpe sull'erba
È il tempo delle biciclette tirate fuori dai garage
È il tempo di una volta
È il tempo di abbracciarsi da lontano
È il tempo di capire quanto è importante una mano intrecciata alla nostra
Che adesso non c'è
Che adesso si snoda e si svincola, diventando schiava di una libertà forzata

È il tempo del the caldo scaldato sui fornelli, bevuto intorno a una tavola

È il tempo delle carte scoperte, giocate sul tavolo della cucina
Sfogliate da mani piccole, per la prima volta

È il tempo delle coperte spiegate e avvolgenti
Scaldate da gatti meno nervosi

È il tempo dei giochi da tavola, dei libri sfogliati
Delle fotografie sorrisse
Sì, sorrisse

È un tempo senza tempo
È un tempo con troppo tempo

È il tempo che si fa sentire, che richiama tutti per farsi riconoscere

È il tempo della calma perduta, della lentezza
È il tempo dei gesti dimenticati

È il tempo che bussa alla nostra porta
E ce la chiude addosso
Per costringerci a pensare a lui
Per costringerci a pensare a noi

È il tempo di guardarci negli occhi
È il tempo di riconoscere la bellezza che abbiamo dimenticato
Giorno per giorno

È il tempo di aprire gli occhi
È tempo
Finalmente

L'ALPINO E IL MULO

Quattro zampe, sulla soma la mitraglia
al suo fianco un uomo in divisa si staglia,
tra impervi sentieri e rocce sporgenti
si spostano camminando lenti,
baionetta in spalla e l'elmetto
passo dopo passo in modo perfetto.
Da una trincea all'altra, senza sosta
sfidando il nemico che s'apposta.
Un colpo sordo e un sibilo funesto
s'accascia con un mortale gesto,
mentre il soldato rantolando muore
raglia il suo mulo tutto il suo dolore.

Gargano Alfonso

FOLLIA AUTUNNALE

Come l'ultima foglia
di un povero albero
in un triste autunno
che ha appena
visto crollare,
cadere lentamente,
in una macabra danza,
tutte le compagne,
così io osservo,
appoggiato al muro
della mia follia
in una fredda città,
le povere anime
senza speranza,
le tristi menti
senza alcuna comprensione
che scivolano
intorno a me.
È strano, non riesco,
non posso capire
e sorridere
di questa mia condizione:
una sola parola,
la linfa, il sangue
delle mie vene,
continua a martellare
la mente, troppo,
troppo stanca
di riflettere per sé.
Una sola parola
risorge prima
di ogni alba
a cercare di trattenermi:
resistere.

Gatti Alberto figlio di Gianmario

VEDO

Questa finestra è come una vedetta,
vedo il cielo,
vedo il sole,
vedo se piove, se nevicica o se tira vento,
vedo le chiome dei larici
ferme a donare respiri
o scosse dal vento
a fluttuare come pale dei mulini.
Vedo le montagne
e le riconosco una ad una.
Vedo la gente che torna sudata
con gli zaini sulle spalle
o quella che passeggia rinfrancata
con gli occhi in su
a contemplare le cime.
Vedo i bambini che volano sulle altalene
e le mie figlie che giocano alla fontana
e vedo te quando arrivi
E il mio cuore sussulta
per un soffio...di felicità

Grazio Ornella

LOGOUT

Gli occhi del cielo
si truccano sciolti
in nebbie insonore
e stracci di nuvole

la bocca della luna
è un'altalena di sogni
nel gioco di insipidi
fermenti per l'anima

Guidolin Giuseppe

LA VITA

La vita è una sola
Bisogna affrettarsi,
perché la vita
non ti da niente
la vita si deve costruire.
La vita è fatta di problemi
Grandi e piccoli,
d'amore, di giochi, di amicizie, di lavoro, di famiglia.
La vita non è facile né difficile
Nella vita ci dobbiamo anche divertire.
Rispettiamo la natura e gli animali
Tutte le persone e gli ammalati.
Invece non rispettiamo più niente.
La gente
è egoista e arrogante
non sa rispettare i grandi
né i piccoli, neanche la natura.
Non ascolta nessuno ...la gente.
La vita è fatta di sorprese
La vita è tutto.

Loria Gaetana

SCIA DI UN AMORE

Stella mia,
su tua scia è più che chiaro ormai
che amor di poesia m'illumini d'assai.
Mi fe profeta di credenza ai miracoli d'amore
che affinità crea tra i palpiti di cuore,
regalando ai miei battiti sinfonia di calore.
Mi loda il tuo costante impegno nel dar di te
la fede in pegno,
pe tutelar quest'amor ch'io e tu
nel modo più solar
abbiamo avuto come grande virtù.
Tu mi fai poetar
così come io mi fido,
mi lasci invecchiar padrone nel tuo nido.
Orbene recito grato e riverente
che sempre tu mi sei stata sincera,
ch'io sono nell'aria che tu respiri
come luce che brilla a primavera.
Sulle ciglia di uno splendido giorno
ritornano ancor quegli ambrati sentimenti
rubati dai ricordi, tra vecchi tormenti.
Quel niveo corpo tra lenzuola di desideri,
sublimò concerti d'anime e soavi pensieri
nello sguardo dell'universo,
di un amore senza fine e terso.

Marasco Mirko

STANCHI E SOLI ... ascoltando: "Centomila gavette di ghiaccio"

Una canzone mesta canta il coro alpino, ricordo di una strage
voluta da folli menti malate di un insensato espansionismo.

Stanchi e soli...

Quanto freddo dentro al cuore mio.

Ci hanno abbandonati nel gelo della steppa,
ci accompagna ormai soltanto la speranza,
anch'essa ormai spezzata.

Stanchi e soli...

Ci han lasciato almeno le stelle.

Guardiamo lassù le stelle:

indifferenti al massacro
delle nostre giovani vite,
unica luce

nel gelido candore della neve.

Stanchi e soli...

Dolce Italia mia, che ci hai fatto mai.

Mamma non piangere, tornerò.

E ci invade

la nostalgia della patria,

dolce e matrigna,

della mamma, di una carezza,

di una calda coperta.

Stanchi e soli...

A vent'anni non si può morire...

Una preghiera

alla madre celeste:

forse l'ultima...

Stanchi e soli...

Ave Maria prega Tu per noi.

Stanchi e soli...

Martinelli Biasion Mariateresa

VITA COMUNE
(festina lente)*

Al canto dell'aurora
il mio cuore
e la mia mente
ridestano le mani
che s'aprono in preghiera,
dolcemente:
festina,
festina lente.

Sui profili dei monti
corrono i miei occhi,
si stempera la voce
sui sentieri,
ammirando l'intera creazione,
intensamente:
festina,
festina lente.

Non s'attardano i miei passi
a raggiungere
il giardino,
ritmando quelle ore
che scorrono furtive,
velocemente:
festina,
festina lente.

E quando ormai la luce
riposa e si congeda
un ultimo sguardo
sui fratelli
per ringraziare Dio,
riconoscente:
festina,
festina lente.

*Ossimoro latino che si potrebbe tradurre: "sii sollecito ma con calma interiore".

8 MARZO

Sogni sgretolati, infranti in un attimo.
C'è violenza fisica, mentale, psicologica.
La giustizia! Oltre a subire violenza
ti fanno passare per una poco di buono!
Sei fisicamente e mentalmente distrutta.
Arrivi a pensare che sei tu ad avere qualcosa che non va,
per far innescare una tale violenza!
Anche le parole possono annientarti.
Chi non prova non può capire il vuoto che senti.
Pensi di sbagliare tutto quello che fai!
Non ti fanno più sentire un essere umano con propri pensieri,
idee e desideri.
Dolore palpabile..., accantonato... appena sotto la corazza.
Non ti fanno più sentire donna.
Poi quando rialzi la testa e inizi a lottare e riprendi a vivere
per te stessa, per la tua persona, per il tuo cuore,
ti accorgi che con una forza nuova
riesci ad ottenere le cose essenziali della vita.
E' difficile dare fiducia e lasciarsi andare.
Ma quando un uomo,
che sia UOMO,
fa breccia nel tuo cuore "ferito"
ritorni a sentirti donna desiderata e amata.
Il passato è passato ma non dimenticato!

Munari Tiziana

CUORE DI BIMBO

Moro, occhi azzurri...
azzurri come il cielo di primavera dopo un temporale.
Sei un uomo, in un corpo di ragazzo
e un cuore di bimbo.
Bisticci con le nuvole che portano il temporale
perché non ti piacciono.
Guardi il mondo, con quegli occhi azzurri come il mare,
capisci e ti fai capire.
Le tue piccole grida accompagnano i tuoi gesti,
le tue mani.. dita lunghe...,
forse nel tuo mondo dirigi un'orchestra invisibile.
Sorridi... ma a chi?
Cosa ti passa per la testa?
Quei tuoi pensieri indecifrabili...
Non lo saprò mai.
Il tuo mondo appartiene solo a te...
rifugio invalicabile!!!
Vorrei che un giorno, come nel mio sogno,
entrassi da una porta e mi dicessi: "...non piangere, io parlo!"

(dedicata a Lucio ragazzo autistico)

Munari Tiziana

TORNERANNO QUEI GIORNI

Si apre
il cielo.
Ascolto
i tuoi occhi
recitare
magiche
poesie.
Farfalle
indugiano
su fiori
di primavera.
Volano via,
coi sogni
del colorato
mattino.
Sai,
certe sere
mi fermo
a parlare
con il mare.
Torneranno
quei giorni;
scriverò
soltanto
per te.

Palmas Aldo

ALDA MERINI

Luce

di un mondo annacquato, nei
nostri poveri fossi di campagna,
baglior di soli e di lune che scoppian
sugli occhi. O come il disagio
mentale ci fa sentir camminare
sotto di strade fatali. Mal dei poeti, io
dissi, pensando ai padri andando
per le corti ciabattando, senza
uno scopo, senza un'illusione, ballando
nel cuore un'ombra di canzone. Tu
più di noi hai sofferto, Alda, straziata
da viscere del mal, su quegli orrendi letti
e nell'orrore i truci lazzaretti, ove il sopruso t'era quotidiano,
quando nel buio un'ingorda mano "lei ti cercava".

E tu che udivi, o martire, su di un letto
senza croce; e forse, più per lieto
vivere, la tua sommessa voce in fondo
perdonava. Giocan gli amori all'ombra
dei tuoi versi, in qua e in là, e s'io vi
vedo un'ombra di follia, non è la
tua. Chi ti ha amato ha fatto di sé
la scala per salir ben sopra il tetto
della tua poesia. Ma ora vedi, il tempo e più
la morte, com'evento immortale, ha sgom-
brato la via di foglie storte. E voi, salice e
quercia insieme, voi vivrete a incoronar
colei che col dolore a noi poeti ci indicò
la sorte.

Pampana Paolo

FINCHÉ SAREMO...

Avranno le nostre pupille
sprazzi di luce mattutina
che giocherella sul mare
come bimbo spensierato...

Galopperà il nostro cuore
con la foga di uno stallone in amore
e pomperà nei meandri venosi
effluvi di rigagnoli vitali...

Si allargheranno le nostre braccia
per amplessi senza fine
o per curare la tristezza
che possa velare il volto...

Si schiuderanno le nostre labbra
a un tenero sorriso più che a parole,
e comunque pronte a lenire
la pena che possa sfiorare le membra...

Saremo capaci di raccontare
i nostri vissuti incompresi,
le ansie che ci hanno tormentato,
i desideri che non abbiamo appagato,
le frasi che abbiamo trattenuto
nell'impenetrabile scrigno dell'io...

Sapremo fare tutto questo, amore!...
Sapremo fare anche di più...
finché saremo capaci di sognare...!

© *Patitucci Benito*

TI PENSO, DIMMI CHE NON ESISTI! (CANCRO)

Non ti aspettavo, non eri nei miei pensieri!
Ora, sei la mia ossessione! So che sei in me.
Ogni giorno che passa, aspetto.
Aspetto quel giorno grigio da superare ancora.
Sarà peggiore? Sarà un'incognita!
A volte penso: vivo in un' incubo:
presto mi sveglierò!
Ma poi, mi rendo conto che vivo la realtà!
Superare ancora un traguardo,
poi aspettare giorni ...giorni l'esito
quale sarà la verità?
Ho paura? Non ho paura?
Sono stanca! Ma con coraggio non mi dò per vinta!
Vorrei urlare tutta la mia rabbia,
scaricare la mia angoscia piangendo,
non ho più lacrime! Solo odio!
Odio che come una droga mi inebria,
disseta la mia forza di vivere.
Sai, tu, devi avere paura di me!
Ti assalirò' con la mia forza,
con le unghie strapperò' le tue radici,
Se la mia vita, il mio destino è combattere... combatterò
Non mi arrendo, perché arrendersi ... è morire!
Ma, se a vincere sarai tu,
lascia che io non debba sentire dolore.
Portami via da questo mondo ingrato
e ti ringrazierò senza alcun odio!

Perazzolo Rina

SOGNI DI PIETRA (CAMPERTOGNO)

Vacilla il ponte della vita
sul fiume del tempo in piena.
Umida polvere argina
di notturne illusioni le strade
e come autunnale Rosa
scompare il sacro Monte
in una sulfurea nebbia.
Umane parole sfiorano
della natura i suoni
come gocce di pioggia
ritmate dal becco di un picchio.
Familiare è la sera
rapita da colli selvaggi
che austeri impongono l'ombra
sui sentieri dell'oltre.
Rocce gemelle sono scalfite
da un lontano mistero,
ma diversa è l'altezza
che s'incarna nell'ascesa.
Tra simili pendii scendo e risalgo
come pellegrino in un vortice di versi.

Petricca Andrea

TU SEI LA MIA QUIETE

Vidi morire chi amo
e conobbi la morte
nel suo andare verso l'infinito,
nel mio restare senza Dio.
Nel mio nulla il passato
mi sembrò inutile,
la solitudine era sola
e abitò il mio corpo.
Unico rumore il silenzio
di chi avevo perso.
Dov'erano i giorni
senza lapide,
i momenti eterni
quando il cuore sognava la luna
e l'anima scriveva l'alba.
Dov'era quel sibilo di vento
che ti riportava
nella notte assurda,
di un unico comandamento: noi.
Il tuo tutto era nel mio silenzio
e tra i cipressi solitari
rallentavo la corsa
verso il tuo infinito,
perché la meta era il dolore.
Ma nel tuo infinito mi fermai,
respirando la vita
e i nostri momenti eterni
che mi vestivano di quiete.

Rampulla Rosa

ALBA (di quella notte in Sardegna)

Sussurro del Mare, preannunciami l'Avvento che verrà,
il Venire che accadrà.
E io, pronta, accecandomi ti accoglierò.
Vibrando con le stesse Onde ti guarderò.
Speranza mai spenta, Amore che bruci, Calore assuefante, di raggi impaziente.
Sono qui, ero qui, sarò qui;
a ballare sul Mare, io ti aspetterò,
finché in te cadrò, cullata dalla corrente incolore.

Regis Milano Alice

TRAMONTO

Se fossi certa di rivederti calmerei il desiderio
ma il gelido torpore si nutre fino all'ultimo colore.
Se l'ombra incombe grigia, altra speranza non ho che le stelle,
se il buio stanca le membra
se il nero ferma il movimento
di spirali, ovali e circolari galassie mi nutrirò,
mentre attendendoti danzerò, camminando con il Firmamento.

Ti racconterò, stella invadente, le loro storie: così lontane,
ma per altri così vicine e ti racconterò della mia attesa, sempre incerta
e tenendoci per mano ti racconterò, compagna di giorni,
la strada da illuminare insieme,
fino al tuo congedo.

Regis Milano Alice

D'IMPROVVISO TU

Non sei nato da me
ma per me.
Non sei cresciuto in me
ma su di me.
Giorno dopo giorno
nella speranza di tenerti
tra le braccia stretto,
seguire il tuo profilo ,
vivere di ogni tuo battito.
Quando tutto,
sembrava ormai perso,
tra la pioggia di troppe lacrime
sei arrivati tu,
piccolo angelo sceso dal cielo.
Così piccolo e indifeso
Così caparbio e bisognoso d'affetto.
Si è fatto chiaro
il senso di ogni perché,
è entrata luce laddove ombre
giacevano persistenti.
Al primo sguardo
mi sono innamorata:
un amore più forte
di ogni altro legame.
Una vita,
la nostra vita insieme
per sempre.

Righi Elena

PERIGEO LUNARE

In una vecchia fiaba
un lupo aveva occhi grandi per guardare meglio
come te questa sera
che ci osservi da vicino
con un'imponente regalità.
In ogni anfratto
giunge la tua luce
e non si possono nascondere segreti.
Gli amanti
pensano che sia il loro amore a far brillare il cielo
e tu benevola, glielo lasci credere
mentre in realtà è il tuo sguardo che accende la passione.
Decenni son trascorsi
prima che ti avvicinassi
e molti ne passeranno, affinché succeda ancora.
E' una notte magica
in cui si ferma il tempo.
I desideri accendono stelle, dando vita a una nuova realtà...

Rinforzi Lolita

MARE E PENSIERI

Impronte lasciate sulla battigia dorata
lisciate dal continuo ritmare
delle onde; sembrano cantare un'eterna
canzone.

Immersa nei miei pensieri
avvolti dal mistero.

Il canto stridulo
dei bianchi uccelli
posandosi sulla distesa
blu infinita d'acqua,
ormai addormentata
si lasciano cullare.

Ultimo barlume roseo
saluta il mondo
che si prepara
a regalare dolci sogni
allo spettatore stanco.

Romanzin Laura

LA LIBERTÀ

Da quando è cambiato il mondo
in modo sbagliato,
ci siamo giocati la pace
e la libertà.
Io vedo nelle città
la gente che corre senza sapere
neanche dove va,
non si fermano
neanche più per mangiare!
Mangiano qualcosa all' impiedi
e continuano a camminare.
Ma dove vogliamo arrivare ?
Prima le famiglie si mettevano a tavola,
era una felicità,
ognuno diceva la sua
e si poteva dialogare.
Adesso ci dobbiamo fermare,
ci dobbiamo sedere,
dobbiamo incominciare a pensare...
e a parlare.
Ma la vogliamo un' altra volta
questa cosa bella
che si chiama la libertà ?
Perciò quella ci sta ad aspettare,
sta a noi prendercela.
Viva la libertà !

Ruocco Lucia

GLI ABBRACCI DELLA VITA

Arricchito da un fascino delicato
quel ponte che attraversa limiti sul lungo fiume verso la pineta.

Il sole era forte sul viso,
raggiunsi i confini del decoro nella natura circostante.

Sceneggiature mai definite,
nido accogliente
come un abbraccio che manca da troppo.

Le emozioni sono mute
ma hanno colori meravigliosi.

Siamo tutti connessi l'uno con l'altro,
siamo sul suo cammino, soste lungo la strada,
in questa terra che è l'unico luogo condiviso.

Scalandra Lucia Grazia

I NOSTRI CARI AMICI

...Ma era il vento che segnava i confini,
che scarmigliava i capelli;
era il vento che frenava la sua corsa
al limitare di un grande bosco

... Allora i tracciati erano certi
ed anche la natura assecondava
la parola data dall'uomo:
s'irrigidiva, si faceva seria,
attenta a non turbare gli equilibri
raggiunti con pazienza

Oggi tutto si sradica con facilità,
con noncuranza ed anche il vento,
frastornato, non sa dove spirare,
dove scaricare la sua energia
Oggi i tracciati sono vaghe linee,
orizzonti che nubi improvvise
coprono o cancellano

Rimane vivo solo il rimpianto
di avere vissuto più solidali
con la natura e con i suoi fedeli soldati:
alberi o siepi che vigilavano,
sempre fermi al loro posto,
sui giochi di noi ragazzi

... Di tanto in tanto s'udiva una voce
che allontanandosi gridava:
“ Domani ci ritroviamo sotto il grande rovere
quello che tutti conosciamo “

Oggi, nei campi,
sono quasi scomparsi i nostri muti
ma cari amici.

Scandalitta Adriano

SE IO FOSSI

Se io fossi la Luna,
mi vorrei specchiare nei i tuoi occhi belli
che luccicano come due stelle.
Se io fossi il vento,
vorrei entrarti nei capelli
e poi mi metterei a girare tutto intorno per accarezzarti
e mi fermerei sul viso
e ti darei tanti baci sulle tue belle labbra.
Se io fossi il Mare,
ti abbraccerei nelle onde
e nuotando insieme a te
tutti i tramonti ti porterei a vedere.
Se i fossi l'aria,
sarei sempre con te, notte e giorno
fuori e dentro il tuo respiro e
mi aggroviglierei nelle parole
e poi mi fermerei sulla tua bocca
e ti darei tanti baci ...
si, si,
se io fossi l'aria sarei sempre con te
e solo così non ti lascerei mai.

Scotti Alfredo

IL MIO GIARDINO

Di sera lo proteggerò, sotto una coperta di lino.
Irrigo, e concimo i suoi alberi prosperosi.
Mi eccitano le fragranze, e i suoi profumi odorosi.
Saranno frutti succulenti, acini d'uva turgidi, per un buon vino.

Nell'armonia si rinnova, il miracolo della vitalità
Dalla fresca stimolante erba profumata: inalo sapore.
L'olfatto, avvolto, si inebria e sprigiona ardore.
Ebro di pienezza, inneggerò al Dio della fertilità.

Nella prosperosa natura, gareggiano Api operose.
La musica emanata, stimola il percorso dell'impollinazione.
Difenderò con amore, il fecondato, fino alla maturazione.
Saranno frutti dolcissimi, presentati su petali di rose

Come monili; al premio di vita imperitura.
Una cascata di miele, frutto del miracolo.
L'amore accarezza la perfezione, e prende il volo.
Si compie l'espressione propria della natura.

Mi sazierò fino allo sfinimento; felicemente.
Dell'amore assaporato, inneggerò all'essenza della dolcezza
Ringrazierò per il donato, e godrò la sua freschezza.
Nel torpore, un lieto esistere; si beerà la mia mente.

Siviero Serafino

CUGINIADE 27 maggio 2018

Solo qui alla Bretta
monumento di ricordi e innovazioni,
con un vago profumo di vino, di funghi e di beccacce,
era inevitabile l'idea di ritrovarci,
ogni anno in primavera
quando il mondo è più bello
e il cielo è un condensato di pollini,
rivederci e raccontarci,
immagini e parole,
a incespicare tra loro,
magari su una nostalgica
onda musicale (vero Leonora?).
All'ombra delle vecchie roveri,
immutabili,
promessa di vita centenaria....
Cara e bugiarda promessa
che ci tiene insieme
abbracciandoci tra te ali di casa
a ripararci dal vento di Tagliolo.
Grazie a Beppe
che faticosamente e caparbiamente
prova ogni anno a raccoglierci.
Grazie a Leonora
che attivamente e piacevolmente
ci accoglie...
Grazie a noi tutti
che cerchiamo di esserci
con l'indistruttibile speranza
dell'eternità della Famiglia!

Spanò Silvio

UN ACRO DI CORTILI CIECHI

Visi che strisciano come teatri
misteriosi oltre il sonoro
ignavi da bocche sfatte,
dinioghi di sorrisi
sotto il cappello di cilestro
spento — e sono vedove
quelle assuefatte al logorio
dell'ora, perduto l'utero di gioia.
Diritte, e tali i cecchini
che sembrano aspettare i Tartari
nel camuffare mote
di solitudine.
E l'alba è un acro di cortili ciechi
l'alba non abita
non irradia, piange sui muri.
Avesse nelle mani uno scalpello
e un'epoca di rosa
dietro la tela
avesse un altro quadro
di alberi, e non fortezze.

Poesia ispirata al dipinto di George Grosz, "Alba" (1922)

Stanzione Rita

ZITTISCI L'ANIMA MIA

Zittisci l'anima mia, il mio essere cerca la pace.
nelle aurore taciturne fatte per sognare.
Zittisci la mia anima, con il canto dell'allodola,
ascolta il dolce suono delle acque che viene dal mare.

Zittisci l'anima mia, senti il profumo della vita,
terra da essere arata, necessita essere coltivata.
Zittisci l'anima mia, nel tono delle pareti mute,
aspetta dall'inaspettato, il momento di navigare.

Dolce canto del tordo, il bestiame a muggire nel pascolo,
il rumore delle foglie secche, l'acqua della buona fonte.
L'odore del caffè fresco, l'aroma degli anacardi,
Zittisci l'anima mia, esisteranno molti gennai.

Zittisci l'anima mia, bevi dal calmo autunno,
calmati nella temperanza, rivivi l'essere bambino.
Il fosco degli assurdi non gli rubarono il destino.
Zittisci l'anima mia, tuffati nella speranza...

Stoppa Ana Maria

SOLITUDINE DI QUARANTENA

A volte mi sembra
che tutto sia ancora normale
che volendo potrei uscire
fare un giro in paese con la bici
poi guardo fuori dal vetro
oltre la finestra non c'è nulla
si è tutto appannato a forza
del troppo respirare con affanno,
una macchina una sola
la sirena di un'ambulanza
sotto la pioggia battente
a San Pietro in mondovisione
la benedizione di Dio
un Papa provato dal tempo
che sorride nelle sue disgrazie
pensa soltanto a pregare per noi
mentre sta in piedi a fatica
a fatica si rialza una volta seduto
nella piazza vuota di San Pietro
un silenzio assordante un nuovo vuoto
mentre scende la sera e non c'è nessuno
nello smarrimento generale.

Tassinari Alessandro

CORONAVIRUS 2020

Vuote le strade, chiuse le chiese,
i cimiteri, le scuole e le università,
i parchi e i giardini,
silenzio e vuoto intorno,
si ode solo il cinguettio degli uccellini.
Regna in mezzo a noi la paura
per il coronavirus,
un nemico senza volto, voce e colore,
ma rende a tutti la vita insicura.
Dove colpisce lui
porta sofferenza, morte e tanto dolore.
In questo pianeta non c'è nazione
che non sia stata colpita,
che ha reso agli uomini dura la vita.
Al cielo si sono elevate suppliche
a Dio Padre e alla nostra Madre Maria,
tante preghiere e rosari,
per ricordare i sacerdoti, i medici,
gli infermieri e i volontari
che hanno dato la vita
recando dolore ai loro cari.
Nel mio intimo, nel mio cuore,
un sogno immaginario,
vorrei vedere, in un luogo solitario,
un grosso lago salato,
formato da lacrime che nel mondo
i cuori e gli occhi hanno versato
e sulle sponde
tanti bellissimi fiori,
di ogni qualità e colori,
con tutti i nomi di chi ci ha lasciato.
E' solo un mio sogno che non
sarà mai realizzato.
Però questo virus è un “non si sa”,
da dove arriva e quando se ne va,
ma ha portato nel mondo
il valore della vita e della libertà
e in ognuno la parola dimenticata
“solidarietà”.

Tentori Francesca

INVERNO E NOSTALGIA

S'agita forte il vento di maestrale
adesso che l'inverno piano avanza
e non è certo la semplice danza
delle mie rose sopra al davanzale.

Il vecchio fiume giace nel suo letto
coperto da tre dita di candore
arde la legna sotto al caminetto
ma del suo gran vociar non v'è sentore.

Il monte e la sua cresta cementata
dal ghiaccio... che richiama gli occhi al salto
dalla parete che cade dall'alto
e si perde a valle... di nebbia velata.

Il fiato annaspa quando corto gela
dalle narici nubi di vapore
della tua assenza sento già il dolore
quando un pensiero caldo il cuore anela.

Ventola Raffaele

SE ALMENO PIOVESSE
(11 Marzo 2020)

“Le bende dalla bocca cadranno.
I figli torneranno ai padri, nonni
di bambini impauriti, persi ora
a sussurrare il proprio testamento
verso cumuli di giorni saturi di sole.”

Se almeno piovesse
sulla casa dove il soffitto preme
potrei dormire e non guardare
il sole che ride alla finestra
in ombra.

La pioggia potrebbe battere
il bordo del muro e il prato
dove le viole ora dilatano, salvate
da questo marzo eremita.

Sul vetro potrei posare la fronte,
non la nuca fredda.

Veroli Pina

INDIMENTICABILE

Una signora che certo non potrò mai dimenticare
è stata una persona semplice con un dolce visino
dai modi gentili, ed un fare genuino.
Questi era la mia mamma che sapeva farsi amare.

...Da qualche tempo ormai te ne sei andata
ed un gran vuoto in me hai lasciato
come un'amica per me eri stata
ed il tuo volto nella mia mente, ora ho ben tracciato.

Se ero triste, da te trovavo la mia culla,
eri accogliente; io sapevo dove andare
perché con te non temevo nulla
e mi davi la forza di non dubitare.

Accanto a te mi sparivano le amarezze,
nella tua sicurezza, io mi rallegravo,
le tue parole mi davano solo certezze
e nelle tue braccia a volte mi gettavo.

I ricordi che ho di te sono tanti
ma non posso elencarli tutti quanti.
Ma uno su tutti lo voglio rammentare:
Ti vedo ancora curva sulla tua macchina per cucire
lavoravi quei ricami con delle mani di fata,
stavi ore e ore a non finire
per lo più fino a notte inoltrata.

Per ogni figlio, la propria mamma è un'ideale,
ma lasciatemelo dire: Per me eri speciale.

...Ora ti vengo di nuovo a trovare
ma per un fiore da portare
e tu non mi parli più!
Te ne stai lì a riposare
ma son sicuro lo faremo ancora ...di lassù.

Vidali Marino

MI SAREBBE BASTATA UNA SOLA CAREZZA

In ginocchio
ho atteso per anni
una carezza.
Strisciavo per terra
come a colpevolizzare
la dolcezza che mi vestiva
e tu... non mi hai mai guardata negli occhi,
mai presa in braccio,
mai pronunciato il mio nome.
Pensi abbia dimenticato
gli schiaffi che rimbombavano fino al cuore
tremante per ore di paura...
quei rumori,
ora echi fra le pareti dell'anima,
sono rintocchi indelebili
di dolore,
le tue mani non hanno mai sfiorato le mie,
mai accarezzato i capelli, il viso
e da piccina
mi son sempre chiesta perché quelle tue mani
non donavano dolcezza e amore,
mi sarebbe bastata una sola carezza,
avrei capito che mi amavi ed esistevo.

Zilio Mara

ADOLESCENZIALI SUSSULTI

In te son custoditi
contrasti di saggezza e di ragione
con onde di entusiasmo e di passione.
Ti inonda gioia al pensiero del mare
il gusto scanzonato di viaggiare
di vedere conoscere incontrare.

La tua decisione nel fare
ciò che pensi essenziale,
il riserbo nel dire
di te, delle persone care,
la tua voglia di amare...
momenti da godere
con corpo mente e cuore.

Ed altre cose ancora
sono in te custodite:
ricchezze di pensieri
adulte decisioni
intrecciate a sussulti
piaceri esistenziali
scioglimenti di nodi....adolescenziali

Non sempre si riesce a dire a voce ciò che invece si riesce a scrivere con immediatezza.

La presenza fisica può creare disagi sia in chi parla sia in chi ascolta.

Un'amicizia profonda è spesso timida e parla, magari, con gli sguardi.

Quanto succede a me credo sia un "sentire" diffuso in un intenso rapporto amicale

Zingarelli Mariantonietta

ANNE FRANK

Del silenzio il velo
tagliano,
con lampi di tristezza,
due piccole gemme
nel viso d'adolescente
incastonate.
Nel cielo di Amsterdam
volano pensieri felici
di Anne,
sull'onde quiete di tulipani
scivolano
dal vento accarezzati.

Domina l'oblio
dietro il muro di filo spinato.
Nell'aria si spande
la voce
flebile, sussurrata,
come una preghiera.
Dal cielo grigio di fumo
cadono le speranze
come gocce di pioggia
ad annegare la vergogna
nell'inferno di Auschwitz.

Zorzi Pierluigi

2020

Nel momento in cui
la nostra vita ha subito sgomento,
contiamo le ore che ci dividono
e i chilometri che ci separano,
ma quello che conta è sapere che...
“Tutto andrà bene!”
Nell’amare le regole da rispettare,
che questo 2020
ci porti a sognare di non sentire più
il suono dell’ambulanza che ci ruba
la speranza.

*Alunno: Dal Maso Simone
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5^*

I MESI DEL CORONAVIRUS

A febbraio ci han detto
che a scuola non potevamo più andar
e che a casa dovevamo restar.

A marzo han fatti iniziar
la Didattica a Distanza per farci studiar
e poter così il tempo passar.

Ad aprile niente di speciale
a casa era obbligatorio restare.
E con le videolezioni bisognava continuar;
nemmeno la Pasqua si è potuta festeggiar.

A maggio si iniziava ad uscire con la mascherina,
a far delle passeggiate,
gite e scampagnate.

A giugno stiam vincendo,
si può dire che sia passato il peggio.
Uscire si può,
ma affollamenti no!

Se non usciamo e a casa restiamo
l'anno prossimo potremo tornare
sui banchi di scuola a studiare.
E si ricorderà il Coronavirus come
un brutto momento che è finito per il meglio!

Alunno: Fornara Mattia
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5^

LE STAGIONI

Eccomi qua, la Primavera,
c'è sul lago una barca a vela.
Nasce dal prato un bocciolo di rose,
le mamme coi bimbi son più coccolose.

Di notte stranamente tutto sembra triste
però quando è giorno la tristezza sparisce.
Quando a giugno io me ne andrò,
all'Estate vi lascerò.

Tocca a me, sono l'Estate,
chissà da quanto voi mi pensavate,
a scuola non bisogna più andare
venite con me e camminiamo al mare.

Fuori fa caldo, un caldo afoso,
anzi direi spaventoso,
dispiace a me dovervi lasciare,
ma dopo ogni Primavera tornerò a cantare.

Sono l'Autunno, eccomi qua!
Dai gialli ai marroni vestito son già.
Degli alberi sono lo stilista:
gli cambio colore a prima vista.

Tocca a me, sono l'Inverno
Per alcuni sono il più bello!
Arriva la neve! Arriva il Natale:
un momento davvero speciale:
se al mattino i regali vorrai trovare
allora a letto presto devi andare!

Siamo diverse ma anche uguali
Diversi sono i nostri colori, uguali i nostri ideali:
siamo attratte come una calamita
dall'amore per la Vita!

Alunno: Gonella Samuele
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5^a

LA MASCHERINA

La mascherina di carnevale
s'indossa per rallegrare e colorare,
con la musica i bambini far festeggiare,
ballando in compagnia
con tanta allegria!

La mascherina anticovid
non mi piace da indossare:
è bianca e stretta, non mi fa respirare.
Ma per proteggermi e non soffrire
naso e bocca devo coprire.

Così mi abituo alla sua compagnia
che mi fa ricordare il carnevale e
il desiderio di colorare,
avere maschere e coriandoli da lanciare
e ritornare così alla vita normale.

Alunna: Guagliardo Ludovica
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5[^]

LIBERI

Anche quest'estate si andrà al mare,
nonostante questo tempo difficile da passare,
perché se distanti staremo
il virus non prenderemo.

I sorrisi nei volti potremo rivedere:
un po' di speranza bisogna sempre avere.
Tutti insieme ce la faremo
e le persone alle quali vogliamo bene rivedremo.

Se la situazione migliorerà
tutti insieme cammineremo verso la libertà,
e se rispettosi saremo,
del tutto liberi ci troveremo.

Alunna: Hanioui Sabine
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5^

E' LUI CHE MI FA FELICE

Mi sveglio e... mattina dopo mattina
il mio momento preferito si avvicina.
Lui mi aspetta e non ha fretta,
lui mi fa volare,
lui mi fa sognare.
Insieme voliamo lontano e non ci perdiamo.
Non ci parliamo,
ma ci guardiamo e ci comprendiamo.
Il momento è arrivato,
tanto atteso è stato!
Con il mio giubbino giallo
Corro dal mio...cavallo!
Ed è lui che mi fa felice.
Insieme voliamo via...come una fenice.

Alunna: Saglietti Giulia
Scuola Primaria di Prato Sesia a.s. 2019/2020 cl. 5^

PICCOLO ANGELO

Avrebbe voluto, ancora,
quell'angelo volare
tra mille sogni e
dolci carezze...
Il sole, a volte,
non sa riscaldare
il cuore di tutti.
Gocce d'acqua pesanti
come un macigno
cadono sulla terra;
sono lacrime innocenti.
Vigliacco colui
che ha tarpato le ali
strappando i vestiti e
nascondendo quel corpo
inerme in profonde acque.
Gesto inumano
di fronte ad un Paradiso,
ormai arreso,
in attesa di piccole anime
in pizzo bianco.

Storchi Melissa

I LÜMIN

Dua ch'l'è finì cul cel stelà
quand i passavi di uri la nocc
cunt al nas par aria, incanta,
spardù int l'infinì i öcc?

Dua ch'i hin finì i lüsarö
cunt al so bèl lantarmin
che quand i sevi un fiö
i bütavi suta un bicirin?

Dua ch'l'è finì al ciar
ch'l'lilüminava la mè stra?
Int un bicer s'ha smursà
e i so pü indua andà...

Ceresa Luigi

I LUMINI

Dove è finito quel cielo stellato
quando passavo delle ore la notte
col naso per aria, incantato,
persi nell'infinito gli occhi?

Dove sono finite le lucciole
con il loro bel lanternino
che quando ero un bimbo
mettevo sotto un bicchierino?

Dove è finita quella luce
che illuminava la mia strada?
In un bicchiere si è spenta
e non so più dove andare...

CURMAJA

Sgimbà tammè la spia ‘l cribu,
 na stissa ‘mlenta zü par i pumin:
 sparlé la gabà lontan-a
 ‘d fòja vërda, l’ùltim a-stralüs.
 Muschin an pensé’ nt la ment
 angarbià da’n gram sagrin
 fiuron arbütà ‘d ‘sa Prüma
 ”stagion cagnin-a” dal nos temp.
 Bzogn ‘d na büfà bun-a ‘d vent
 ‘mè na gulà frësca ‘d crota,
 vardand apress’n sla carzà
 antè l’urison t sa smariss
 dasiant, falospi furvaji...
 La goj süstà ‘mè antlura
 canté e peu balé ‘n sl’éra,
 paplin ‘d lün-a sal pél ‘dl’ava
 tēbia e tupa dla risera.
 Curmaja dla mantila bianca,
 di sogn a la bèla stèila;
 da dsà e dlà l’or dla granaja
 sbalugià l’eucc, pasià ‘l cheur...
 ”Curmaja!,,

Massara Mary

¹ Curmaja: Festa fine monda del riso.

² Stagion cagnin-a: Rif. alla Pandemia Corona Virus

CURMAJA

Piegata come la spiga al tramonto,
una lacrima dolce giù per le gote:
scrutare in contro luce i salici lontani
di foglia verde, l'ultimo scintillio.
Subdolo un pensiero in mente
avvolto da un cattivo cruccio
primizia sbocciata da sta Primavera
” stagione adirata,, del nostro tempo.
Bisogno di un refole d'aria buona
come un sorso fresco di cantina,
guardando oltre sulla via
ove l'orizzonte sbiadisce
lentamente, scintille frammenti...
La gioia desiderata come allora
cantare e poi ballare sull'aia,
coriandoli di luna sul pelo dell'acqua
tiepida e scura della risaia.
Curmaja della tovaglia bianca,
dei sogni all'aperto;
di qua e al di là l'oro della granaglia
abbagliato l'occhio, pacificato il cuore...
” Curmaja!,,

NA NÒDA NUÉ

Un sutaquin
e via déntar
int una memòria vègia
d'aqua ciara, frègia, funda;
vus cara la sprissa l'unda
am cünta, am carèssa l'urègia
al tantu frèsch cör dal mar
suta n'umbrèla 'd cel,
int un fiurì d'imbulich
nüvlà 'd vel.

Delsale Tiziana

La poesia è in dialetto novarese.

N'ALTRA VITA

Am piasarissa vivla n'altra vita,
 quasi nurmala, insì, gnenta da che.
 Riviv mument, cambià magari i robi
 che 'ncura dèss im fan pensà... parchè?

Gnì sù dal lèt par ved, matina prèstu,
 al sùl sù cüj muntagni ch'i hin là 'n fund.
 E pö spetal pasià, a mèss'umbrìa,
 par rimiral bèl russ int al tramunt.

Caminarissi pö, püssè pé 'n tèra,
 sù l'èrba quand as süga la rusà.
 Sentì cul glit liger ch'at dà la tèra
 e fermass li a sugnà sül so parlà.

A scultà 'ncura 'l cör a bat bèl fort
 par cul basin intreg e 'n pò sfrusà,
 int una sera calda 'd primavera.
 Ma tégnal strenc par pü fàl a-scapà.

I vurarissi 'mà di bèj mument,
 parchè i hin custi-chì ch'it fan stà ben.
 Rid e giügà cuntent cume 'n fiulin.
 Sentiss al fià liger e 'l cör seren.

Am piasarissa vivla n'altra vita,
 la disi, forse, par fàm gnì curagg.
 Par mia rimpiangg püssè cul ch'l'è passà
 e siguità tranquil int al mè viagg.

Rossetti Livio

UN'ALTRA VITA

Mi piacerebbe viverla un'altra vita,
quasi normale, così, niente di che.
Rivivere momenti, cambiare magari le cose
che ancora adesso mi fanno pensare ... perché?

Alzarmi dal letto per vedere, mattino presto,
il sole su quelle montagne che sono là in fondo.
E poi aspettarlo tranquillo, a mezz'ombra,
per ammirarlo bello rosso nel tramonto.

Camminerei poi, di più a piedi nudi,
sull'erba quando si asciuga la rugiada.
Sentire quel solletico leggero che ti dà la terra
e fermarsi lì a sognare sul suo parlare.

Ad ascoltare ancora il cuore battere bello forte
per quel bacio impacciato e un poco di frodo,
in una sera calda di primavera.
Ma tenerlo stretto per non farlo più scappare

Vorrei soltanto dei bei momenti,
perché sono questi che ti fanno stare bene.
Ridere e giocare contento, come un bambino.
Sentirsi il fiato leggero e il cuore sereno.

Mi piacerebbe viverla un'altra vita,
lo dico forse per farmi venire coraggio.
Per non rimpiangere di più quello che è passato
e continuare tranquillo nel mio viaggio.

(NO 'MMÀ) BERLIN

Dadchì e dadlà ad la büla 'd sariss
 che al post dal Mür dèss la travèrsä 'l parch
 is fön l'ugin fil d'èrbä fai che nass.
 Ma i so sciupä i hin vègg cumè Gadön
 e 'n fil bèl drü agh ciamä al nonu-bis:
 «Ti che ta sè, l'è verä? Sta büla
 l'è 'l segn d'un mür che finä trönt'ann fà
 in dü 'l tajevä tütä la cità?»
 «La citä... a' Stat... vurì guardé, al Mund...
 ja dividevä si!» «Ma nüm fil d'èrbä
 i sümän tücc precis, dadchì e dadlà,
 i sümän tücc parent!» «Tegnä da ment
 ti che t'è èrbä giuvnä: incà par l'om
 l'è 'nsì, e ' la sà... picà ch'a sa smantijä
 che dré tücc i cunfin agh è sumnä
 la smensä gramä ch'la fà cröss i mür.»
 «Ma 'mè ch'i fevi innurä, al temp dal Mür,
 – agh fà 'l fil drü – che mi i sufugariä
 a no parlegh i mè amis dadlà?!»
 Adèss l'è 'l nonu a fegh l'ugin: «Ta vögä
 in cel? Agh è i üsé, agh è i parpaj e i avi
 e i vòlän dapartüt, ch'as pödä no,
 in cel, a fè sù i mür!» «Però i üsé
 'gh è i s-ciop di caciadù ch'i hin prunt massej...!»
 «Par i òmän i üsé i hin i suldä:
 ga spàran 'doss s'i pàssän al cunfin;
 ' passä i parpaj: par i òmän, i nutissi,
 e i avi, in gir süj fiur: par i om, i idej.
 L'è 'nsì che o tardi o tost a crovā i mür:
 parchè i idej as pödä mai farnej!»

Pavesi Gianfranco

(NON SOLO) BERLINO

Al di qua e al di là della scia di pietre
che al posto del Muro ora attraversa il parco
si fanno l'occhiolino fili d'erba appena nati.
Ma i loro cespi sono vecchissimi
e uno stelo bello tenero chiede al bisnonno:
«Tu che sai, è vero? Questa scia
è il segno di un muro che fino a trent'anni fa
in due tagliava tutta la città?»
«La città... lo Stato... a ben guardare. il Mondo...
li divideva sì!» «Ma noi fili d'erba
siamo tutti uguali, al di qua e al di là,
siamo tutti parenti!» «Tieni a mente
tu che sei erba giovane: anche per l'uomo
è così, e lo sa... peccato che si dimentichi
che lungo ogni confine è seminata
la semenza malvagia che fa crescere i muri.»
«Ma come facevate a quel tempo, al tempo del Muro,
– gli chiede lo stelo tenero – che io soffocherei
a non parlare con i miei amici dall'altra parte?!»
Ora è il nonno a fargli l'occhiolino: «Vedi
in cielo? Ci sono gli uccelli, ci sono le farfalle e le api
e volano dappertutto, che non si può,
in cielo, innalzare i muri!» «Però per gli uccelli
ci sono i fucili dei cacciatori che sono pronti ad ammazzarli...!»
«Per gli uomini gli uccelli sono i soldati:
gli sparano addosso se oltrepassano il confine;
passano le farfalle: per gli uomini, le notizie,
e le api, in giro sui fiori: per gli uomini, le idee.
È così che presto o tardi i muri crollano:
perché le idee non si può mai fermarle!»

MIGRASIÙN

Sül barcùn, setà sül bord,
 vardant fiss a l'urisùnt,
 la speranza dint al cör
 par al fiöl ch'at tène 'n brass:
 at ripènsa 'ndua 't vivive
 'nt la miseria püsè nèira,
 la tua tèra senza pas,
 preputènsa, curüsiùn ...
 E chi 't dava l'ilüisiùn
 da riféte n'auta vita,
 ma 't purtava via tütt,
 tütt al poch ed anca l'anima:
 sfrütament d'i sögn ad j'aucc
 senza n'umbra 'd pentimènt,
 l'arugansa dal guadagn
 sü ja spalle d'i marùn.
 'Nt al desert 'me dint l'infern,
 sabia, vent e suferènsa,
 e 'nt la nocc vardé ja stèile
 par scrüté al tö destin:
 pass sü pass, an di dop n'aut,
 sempre avanti e mai fé susta..
 finalment al ciel ch l'ancuntra
 j'unde cresse dal gran mar:
 unde àute ch'i sa sfrangio
 süi töi sögn pien da speranza ...
 ma la noce la smorsa tücc
 i respir di cui disprài...
 tante vite 'n fund al mar
 e nisün lu savrà mai

Cerutti Davide

MIGRAZIONE

Sul barcone, seduto sul bordo,
guardando fisso all'orizzonte,
la speranza dentro il cuore
per il bambino che tieni in braccio:
ripensi dove vivevi
nella più nera miseria,
la tua terra senza pace,
prepotenza, corruzione...
E chi ti dava l'illusione
di rifarti un'altra vita,
ma ti portava via tutto,
tutto il poco ed anche l'anima:
sfruttamento dei sogni altrui
senza un'ombra di pentimento,
l'arroganza del guadagno
sulle spalle dei poveracci.
Nel deserto come dentro l'inferno,
sabbia, vento e sofferenza,
e nella notte guardar le stelle
per scrutare il tuo destino:
passo su passo, un giorno dopo un altro,
sempre avanti e mai far sosta...
finalmente il cielo che incontra
le onde increspate del gran mare:
onde alte che s'infrangono
sui tuoi sogni pien di speranza...
ma la notte smorza tutti
i respiri di quegli sfortunati...
tante vite in fondo al mare
e nessun lo saprà mai!

SCÜSAM

Pianguia mia, par piase,
mi i sarò sempar cun ti
e tüti i di it parlarò.
Sarà basta
che tit vardarè in gir
in ti post che i gan vist ansèma
par man o sut sibrèta.
Car al mè Tisor
suma fai la vita ansèma
e scüsam
parchè són andai via
ma m'han mia parmètü
da restà incurà renta a ti.
It vöri ben, sempar,
'mè al prim di.
It lassi 'n muntón da robi mèi
che i t'ambroiaran,
ma anca culi bèli
ch' it jutaran.
Stà tenta a i nostar fiöi
ch'hin stai i frütt
dl'amur ch' i suma bivü
a la surgent dla vita.
E dèss varda al cilèst dal cel,
són lì che it a stò tent
e siguiti a vuret bén.

Colombo Angelo Ettore

PERDONAMI

Non piangere, per cortesia,
io sarò sempre con te
e tutti i giorni ti parlerò.
Sarà sufficiente
che ti guarderai in giro
nei luoghi che ci hanno visto insieme
per mano o a braccetto.
Caro il mio Tesoro
Abbiamo fatto la vita insieme
e scusami
perché sono partito
ma non mi hanno permesso
di restare ancora vicino a te.
Ti voglio bene, sempre,
come il primo giorno.
Ti lascio un mucchio di cose mie
che ti imbrogheranno (daranno fastidio)
ma anche quelle belle
che ti aiuteranno.
Stai attenta ai nostri figli
che sono stati il frutto
dell'amore che abbiamo bevuto
alla sorgente della vita
E ora guarda l'azzurro del cielo,
sono lì che ti guardo
e continuo ad amarti.

'NA FARGAIA

Son trovà 'na fargaia
 an fond an fond
 dent la sacogia
 d'una giaca vegia.
 Ma na fargaia,
 un segn ad puvertà
 un nienti dricc al cor
 ch'as dundunava
 an sogn e rialtà.

Son santumi fargaia
 un po' 'nca mi
 ant'u stu mond
 ch'l'è face ad robi grosi,
 che cun la smania
 da rivée luntan
 san più 'ntè 'ndée
 e scapu fo dla man...

E mi, pita fargaia,
 i son da scondmi,
 femi mia voghi
 par pudì scampée?
 Forsi l'è mei
 si ni butassu 'nsema
 tanti, tanti fargai...
 ...e un pò 'd curacc
 par voghi se stu mond
 as pod cambiée.

Nobile Maria Rita

(*Dialetto di Romagnano Sesia*)

UNA BRICIOLA

Ho trovato una briciola
in fondo in fondo
dentro la tasca
di una vecchia giacca.
Solo una briciola,
un segno di povertà
un niente dritto al cuore
dondolante
tra sogno e realtà.

Mi son sentita briciola
un po' anch'io
in questo mondo
fatto di cose grandi
che con la smania
d'arrivar lontano
non san più dove andare
e sfuggono di mano...

Ed io, piccola briciola,
devo nascondermi,
non farmi vedere
per poter campare?
Forse è meglio
mettersi tutte insieme,
tante, tante briciole...
...e un po' di coraggio
per vedere se questo mondo
si può modificare.

TEMP TRIBÜLAI

L'è rivà impruvvis si nosti cai
 cume, a mars, dla muntagna 'l büffa 'l vent;
 l'è cambià tütt d'un colp i nosti giurnai,
 l'è facc gnê ori cui ch'j'eru mument...
 "Coronavirus" an nom quasi armunios
 che 'nveci 'l porta póra e tanti crós.

“ Stevu ‘n cà ! ” l'è ormai al discors fiss
 che i mass media ‘n ripetu cun calor.
 E alora la famija ‘s riüniss,
 as parla, ‘s prega, ‘s legg e ‘s fan lavor,
 cume quand dinti ‘n cà i Ciresöi
 i passevu l'invern ansema i söi. (1)

Duman l'è Pasqua...e fora 'l sól d'april
 al basa i prai, i pianti, i rivi 'n fior;
 e cun cust'aria ormai primaveril
 la speranssa la smorssa 'n po' 'l dulator
 par chi 'l ghè piü... e la dà forssa a chi
 par noi tücc al cumbatt la nocc e 'l dì !

Salina Giorgio

- (1) L'emigrante valsesiano che d'inverno tornava al paese, nella poesia
 “L'innu di Cireseui” di Cesare Frigiolini “Pataccia” (1834-1892)

TEMPI DIFFICILI

E' arrivato improvviso sulle nostre case
come, a marzo, il vento soffia dalla montagna;
ha cambiato d'un colpo le nostre giornate
ha fatto diventare ore quelli che erano momenti...
"Coronavirus" un nome quasi armonioso
che invece porta paura e tante croci.

"State a casa! "è ormai il discorso fisso
che i mass media ci ripetono con calore.
E allora la famiglia si riunisce,
si parla, si prega, si legge e si fanno lavori,
come quando in casa i Ciresöi
passavano l'inverno con i loro (familiari).

Domani è Pasqua...e fuori il sole d'aprile
bacia i prati, le piante, le ripe in fiore;
e con quest'aria ormai primaverile
la speranza smorza un po' il dolore
per chi non c'è più...e dà forza a chi
per noi tutti combatte la notte e il giorno!

L'AMBRASS ÈD J'ANFERMÉ (ij di dël covid-19)

Adess a-j diso eròi, a-j ciamo sant
 e tuti a son content s'a-i na jé,
 chi sà se tra ses meis, minca tant
 quajdun as n'arcordrà èd j'anfermé ?

Mé fré! Jurmin a l'é un èd lor
 e da tanti ani, la giù, an corsìa
 a vèdd le soferense e ij dolor
 tnisend-je cò la man a chi a va via,

Da quand ch'i soma an emergenza
 soa fomna a sa pì nen anté ch'a sia,
 col bonomass a l'ha cambià la residensa
 adess a viv cò chiel ant la corsìa;

cogià an s'na barela ch'a schèrzin-a
 da soens a passa lì j'ore d'arpòs
 pèr peui ausesse con ël mal dë schin-a
 e torna 'ncaminesse a travajé... dë sfròs

e se quajdun a-j dis: « Va pura a cà »
 Jurmin, vardand an tèra ij matarass,
 a-j rëspond :« Am piasirìa, ma com as fà
 a lassé ij malavi soj... senza n'ambrass? ».

Vaira Luigi Lorenzo

L'ABBRACCIO DEGL'INFERMIERI (i giorni del covid-19)

Adesso li definiscono eroi, li chiamano santi
e tutti sono contenti se ce ne sono,
chissà se tra sei mesi, ogni tanto
qualcuno si ricorderà degl'infermieri ?

Mio fratello Guglielmo è uno di loro
e da tanti anni, laggiù, in corsia
vede le sofferenze e i dolori
tenendo anche la mano a chi va via,

Da quando siamo in emergenza
la moglie non sa più dove sia
quel poveraccio ha cambiato residenza
adesso anche lui vive in corsia;

coricato su di una barella che scricchiola
sovente passa lì le ore di riposo
per poi alzarsi con il mal di schiena
e tornare a lavorare... oltre l'orario

e se qualcuno gli dice: « Vai pure a casa »
Guglielmo, guardando in terra i materassi,
gli risponde :« Mi piacerebbe ma come si fa
a lasciare i malati soli... senza un abbraccio?».

I CANTU JI ÜCÉI

I cantu ji ücéi fin da matìn bunùra
 cun ciadèl d'armunià is dan riguài
 'na sturnìssa un galèt, 'na dà ad bala al cucù
 ji santigòma fin denta ai nosti cai.

Ji inquietij dal bosch càciu fo al nas
 cun prùdènsa, matài, parchè as sa mai...
 Scuiattulij i vardu giù', antèl silensio di strai
 gh'è già an gir i vulp anquatài
 un gaton, sota al sul al fa ron ron.
 S'anviàra la cinghiala cun i söi matài,
 al capriöl al sàuta par la strà,
 un cuninèt salvàigu a scapa andrè.
 Al lüf, l'è ancù là an fond a nasüffié.

I pianti jin drè бүté al vistì dla fèsta
 a vén sü l'erba nova anti prai
 primuli e margariti àussu la tèsta.
 Da drè dai raminài, un'esplusion ad culur
 dai fiur cultivai.

Ma quénd ca sbiòva i culur dla giurnà
 par fé post a la nocc', un can l'è 'ntla stra:
 al men-a al padron a fé la spassigià.
 E la cural dai gril l'è cumancià.

Cumè prüma, sot la nosta finèstra
 a vulé, canté, sauté, lapé sü al disné,
 saràn bén pansà: ancù sè ch'jin andài
 tücc' cüi sfularmài chi curu 'mè danài!

Ma l'è gnüghi an mént ansügna, dai nosti autoritài
 da taché sü un manifest gno riva al bosch
 giüst ma par dighi: jin qui, jin mia andài gna
 l'è un COVID pitu pitu clè saràji sü an cà.

Valazza Lucia Rina

CANTANO GLI UCCELLI

Cantano gli uccelli fin dal primo mattino
con chiasso armonioso si scambiano convenevoli
ci frastorna un galletto, ci motteggia il cucù
li sentiamo fin dentro le nostre case.

Gli inquilini del bosco si affacciano
con prudenza, ragazzi, perché non si sa mai...
Scoiattolini guardano in giù, nel silenzio delle strade
ci sono già le volpi acquattate
un gattone, sotto il sole fa ron ron.
S'avvia la cinghiale coi suoi piccoli
il capriolo salta sulla strada,
un coniglietto selvatico scappa indietro.
Il lupo è ancora là in fondo ad annusare.

Le piante stanno indossando l'abito della festa,
spunta l'erba nuova nei prati
primule e margherite alzano la testa.
Dietro le recinzioni, un'esplosione di colore
dei fiori coltivati.

Ma quando sbiadiscono i colori del giorno
per far posto alla notte, un cane è in istrada:
conduce il suo padrone a fare la passeggiata.
E la corale dei grilli è iniziata.

Come prima, sotto la nostra finestra
a volare, cantare, saltare, divorare il pasto
avranno pur pensato: meno male che se ne sono andati
tutti quegli esagitati che corrono come dannati!

Ma non è venuto in mente a nessuna delle nostre autorità
di appendere un manifesto lì presso il bosco
almeno per dir loro: sono qui, non sono andati via,
è un COVID piccolo piccolo che li ha chiusi in casa.

'NTAL CIMITERIU

Anca la giurnà pusè lunga al g'ha da finì
 e la 'riva l'ora da andé a durmì
 chi 'i dormuma 'nsema tuch quant
 l'è 'n pitu pais, ma chi suma ancò 'n tant.
 No, chi an gh'è nienti da aveghi pö
 fa atensiun putost a chi ca' l'è fò
 parché 'na vota 'ca un ven dinta chi
 po mia fè d'aut ca ste chi a durmì.
 Alura varte putost da chi l'è 'ncù n'pej
 e ciapa 'des tut ciu ca 'l ven da mej
 nciun sa quan la noch la ven giù
 e al temp par felu alura al gh'è pü.
 Ma varda 'n po', lì al dorm an signur
 al gh'eva tuch e lu ciamevu dutur
 ma cuntent, ahimè, pudiva esi mia:
 la freva la sua masnà l'eva purtasi via
 des al pour om 'l è turnà a durmì riva cela
 e la mort po' mia turnà 'ncù a ciapela.
 Cul auta gh'eva cent'ain quan l'è 'ndurmentasi
 am ricord c'al diseva "al Signur l'è scurdasi?".
 Quan taca cun la ranza, la mort sta mia lì a vardè
 chi ca tei, chi ta specia o cul cal g'hai ancò da fè.
 E allora va fora, cara la mea mata, ti ca tei viva
 e prima che cula con la ranza anca par ti la riva
 fa quaicos ad bun e falu 'des
 e anca se la noch la ven li stes
 se cula la sa ca't fevi quaicos ad bun
 a't ciapa li stess, ma lu fa cul magun.

Bianchi Fabiana

AL CIMITERO

Anche la giornata più lunga deve finire
e arriva l'ora di andare a dormire
qui dormiamo insieme tutti quanti
è un piccolo paese, ma qui siamo ancora tanti.
No, non c'è niente di cui avere paura
fai attenzione piuttosto a chi è fuori
perché una volta che uno viene dentro qui
non può fare altro che stare qui a dormire.
Allora guardati piuttosto da chi è ancora in piedi
e prendi adesso tutto il meglio che capita
nessuno sa quando la notte cala
e allora il tempo per farlo non c'è più.
Ma guarda un po', lì dorme un signore
aveva tutto e lo chiamavano dottore
ma contento, ahimè, non poteva essere:
la febbre si era portata via la sua bambina
adesso il povero uomo è tornato a dormire vicino a lei
e la morte non può tornare a prenderla di nuovo.
Quell'altra aveva cent'anni quando si è addormentata
mi ricordo che diceva: "il Signore si è dimenticato?".
Quando parte con la falce, la morte non sta lì a guardare
chi sei, chi ti aspetta o quello che hai ancora da fare.
E allora esci, cara la mia ragazza, tu che sei viva
e prima che quella con la falce arrivi anche per te
fai qualcosa di buono e fallo adesso
e anche se la notte arriverà lo stesso
se quella là sa che facevi qualcosa di buono
ti prende lo stesso, ma lo fa col magone

O BELA CURNIS

T'eri bela, dan laut ta vughi.
Al tò quadar par mi a le arte,
al tò suris esprim la gioia,
le priv at dulor lè seren.

Ades at canbi nen sembiansi
Al dulor at vinc più.
Al suris sa smorsa più.
La fotografia le stampà.

Nisun pudrà più tucheti,
manumeti, t'eri bela e ancù tei.
La tua presensa lè immaginaria,
al tò culor sarà gris.

Opura sarà ancù roseo
me nà vota ireu i tui guanci?
An dì i t vugarò, tucheti nò
tant ansi a spot nen.

Saruma separà chi mail u sà
Al divin chisà an lu permetarà?
Saro pouri anca mi
Dio ai credent l'era diglu,
pouri ieri e pouri diventarei.

Camurri Marco

FANTASTICA CORNICE

Sei bella, lo sai dall'alto vedi.
Il tuo quadro per me è arte.
Il tuo sorriso, racchiude la gioia,
è privo di dolore è sereno.

Ora non muti sembianze,
il dolore non ti vince più.
Il tuo sorriso non si spegnerà.
La fotografia l'ha di già stampata.

Nessuno ti potrà più toccare,
manometterti, eri bella e lo sei.
La tua presenza è immaginaria,
avrà un colore grigio.

Oppure sarà ancora roseo
com'erano le tue guance.
Un dì ti vedrò, toccarti no
così tanto certo non potrò

Saremo separati chi mai lo sa
il Divino vederti lo permetterà.
Sarò polvere pure io.
DIO ai credenti l'aveva detto,
eravate polvere, e lo diventerete.

NA NOT

Na not da lüna piena,
na not, tanti ani fà.
Prufüm da rusà e fiur...
Ti e mi, inamurà.

La lüna barabina,
scundü drera 'na nivla..
i tò man int i mè man,
al tò cör int al mè cör.

E cantàvan i rani,
luntan, süj rivi di foss.
E al vent tra i foji
'I sübiava n'armunià...

Na not da lüna piena,
na not, tanti ani fà.
Un ricord duls e luntan
da dü fiöj...inamurà.

Danesi Mottura Silvana

UNA NOTTE

Una notte di luna piena,
una notte, tanti anni fa.
Profumo di rugiada e fiori...
Tu ed io, innamorati.

La luna monella,
nascosta dietro una nuvola...
le tue mani nelle mie mani,
il tuo cuore nel mio cuore.

E cantavano le rane,
lontano, sulle rive dei fossi.
E il vento tra le foglie
fischiettava un'armonia...

Una notte di luna piena,
Una notte, tanti anni fa.
Un ricordo dolce e lontano,
di due ragazzi...innamorati.

“ SANT’JSÉP SANSÀ TURTÉI’ ”

Soma facì par quarant’ agn
 e des a’nguantaria fei not,
 par i gardiogn à lè n’gros dagn
 e par colpa dal covit-19 ag’ven al fot.
 Parchè g’ven la boca grama
 e ‘n ducila a v`a su i tricicli, igh lasu mia,
 i`a spaciavu par la fin d’la smanga
 e cun i turtei la rangivu via.
 I n’davu su mangei la Moiadaric
 cun na bela bota d’vin dal Turlu,
 la satai n’tal pè dun fic
 a gniva fo`d`ogi tant, n’quai urlu.
 Des per`d`st’an s`o mia cumè chi la rangiu
 ti Sant Jsép porta pasiensa,
 t’vegghi chi soma pi`u tan da gagiu
 ian tocni la ciaf a d’la cardensa.
 Varda par st’an lasoma stée
 se l’Signor a ‘nlu permet,
 qui bogn turtei turnaroma fèe
 par argurdée Sant Jsep anco n’tuchet.

Grignasc mars dal dimila vint

L mat dal pinin

Franchi Franco

SAN GIUSEPPE SENZA TORTELLI

Li abbiamo fatti per quaranta anni
e adesso non bisogna farli,
per i grignaschesi è un grosso danno
per colpa del covit-19 li fa arrabbiare.

Perché gli viene la bocca amara
e per addolcirla vanno su i trigliceridi non si può,
li aspettavano per la fine della settimana
e con i tortelli l'aggiustavano via.

Andavano a mangiarli a Mogliadario
con una bella bottiglia di vino del Turlo,
là seduti al piede d'un fico
veniva fuori ogni tanto qualche urlo.

Adesso però quest'anno non so come l'aggiustano
tu San Giuseppe porta pazienza,
vedi che non siamo più tanto svelti
ci han preso le chiavi della credenza.
Guarda per quest'anno lasciamo stare
se il Signore ce lo permette,
quei buoni tortelli torneremo a farli
per ricordare S. Giuseppe ancora per un pezzo.

Grignasco marzo del duemilaventi

PARCHÈ?

Sa smorsa 'l sùl, frèsc a riva la sera
 ti ti rèchji pasià.
 I to speransi i divéntan 'mè stèli
 sbarlüsenti; int al cör gran pas ti senti.
 Pö, in cel na scalmana e ti tit ciami:
 – Parchè? –
 E ti rèsti lì cunt i öcc a-sbaratà
 a spetà quand... a trunarà.

.....

Truna, a rimbumba 'l trón,
 fùlmin e scalmani
 i squàrscian già la tèra
 e giò na svarsclà
 da düra tampèsta.

E ti cume foja
 sbatù dal fort vent,
 marscia da làgrimi
 tigh mustri al cel négar
 un pügn pien da scendra.

Un crij : – “Parchè?” –

Pagani Fernanda

PERCHÉ?

Si spegne il sole, fresca arriva la sera
tu ti riposi appagata.

Le tue speranze diventano come stelle
lucenti; nel cuore una gran pace senti.

Poi, in cielo un fulmine e tu ti chiedi:

– Perché? –

E rimani lì con gli occhi sgranati
ad aspettare quando... tuonerà.

.....

Tuona, rimbomba il tuono,

fulmini e lampi

già squarciano la terra

e giù una quantità

di dura grandine.

E tu come foglia

sbattuta dal forte vento,

marcia di lacrime

mostri al nero cielo

un pugno pieno di cenere.

Un grido: – “Perché?” –

CUNSIGLIER DLA CUMÙN-A, ‘NA VOTA E ‘DESS

Legend la vègia lienda dal Mungin

“Cunsiglier - Cribiu che carica propiu da lùssu

L’è ‘l Cunsiglier di neust povri pais!...”

l’è gnùmi ‘n ment che peui poch l’è cambià

anca cun tuti i traversji ca l’è staghi

an quasi centutrentagn ch jin passà!

I doi robi sacrusanti da veighi ‘n ment

jin l’impegn e la passiun par al pais,

anca se peui al disarà sempri quaidùn:

“laurèe par al cumùn a l’è laurèe par anciùn”!

P.S.: liberamente ispirata alla poesia “Cunsiglier” di Battista Mongini 1892
a pag. 25 di “Cronache poetiche della vecchia Borgosesia” edito dalla
Società Valsesiana di Cultura

Regis Milano Michele

CONSIGLIERE DEL COMUNE – UNA VOLTA E ADESSO

Leggendo il vecchio adagio del Mongini

“Consigliere – Cribbio che carica proprio di lusso

E’ il Consigliere dei nostri poveri paesi!...”

mi è venuto in mente che poi poco è cambiato

anche con tutte le traversie che ci sono state

in quasi centotrent’anni che sono passati!

Le due cose sacrosante da avere in mente

Sono l’impegno e la passione per il paese,

anche se poi dirà sempre qualcuno:

“lavorare per il comune è lavorare per nessuno”!

LA MADAMA DLA CORIERA

A montava sla coriera ‘nt la soa Langa
 pèr andé ‘nt ij mèrcà pì bej e pì davzin:
 a l’avìa piàsì ‘d parlé ‘nt la nòsta lenga
 con soa vos ësclinta e col temp molzin.
 MInca tant am contava dla soa famija
 ch’a vorìa chërse con tute le primissie
 cole langhëtte ma tut ël mej ch’as pija
 ma dij pais d’antorn cò tute le delissie.
 A ciaciarava con gòj e sò sguard rient
 a spatarava n’alegrìa bela contagiosa;
 sota a ‘n bel sol già càud e splendrient
 a-i calava ‘n mùsica soa parlà curiosa.
 Peui a fasìa sò gir ma sèrcand ël mej
 tute le còse pì bele e le gròsse novità
 le dèscuèrte ‘ntrigose dij gròss servej:
 le còse pì piuose sota j’euje ëd la sità.
 E dj’àutre vòte cola madama a l’è rivà
 spantiand soris da la pòrta dla coriera:
 a coj ch’a la conossìo a l’ha cò argalà
 l’amicissia ‘d cola scapada giornaliera.
 Dòp un pò ‘d temp ch’as vèddìa pa pì
 i l’heu vist la gent ch’a fasìa col viage
 vardand soe facie disperà i l’heu capì
 ch’a sarìa pì nen èstàita lì ‘d passage.
 L’ùltima coriera a l’era stàita na vitura
 che dèdnans a-j portava na bela cros:
 a smijava che a-i fussa na larga filura
 d’andova ch’a-i passava soa bela vos!

Rossi Attilio

LA SIGNORA DELLA CORRIERA(AUTOBUS)

Saliva sulla corriera nella sua Langa
per andare nei mercati più belli e più vicini:
aveva il piacere di parlare nella nostra lingua
con la sua voce limpida e col tempo morbido.
Ogni tanto mi raccontava della sua famiglia
che voleva crescere con tutte le primizie
quelle langhette ma tutto il meglio che si prende
ma dei paesi attorno pure tutte le delizie.
Chiacchierava con gioia e il suo sguardo ridente
spargeva attorno un'allegria bella contagiosa;
sotto ad un bel sole già caldo e splendente
scendeva in musica la sua parlata curiosa.
Poi faceva il suo giro ma cercando il meglio
tutte le cose più belle e le grosse novità
le scoperte intriganti dei grandi cervelli:
le cose più piacevoli sotto gli occhi della città.
E delle altre volte quella signora è arrivata
mandando sorrisi dalla porta della corriera:
a quelli che la conoscevano ha pure regalato
l'amicizia di quella capatina giornaliera.
Dopo a un po' di tempo che non si vedeva più
io ho visto la gente che faceva quel viaggio
guardando i loro volti disperati io ho capito
che non sarebbe più stata lì di passaggio.
L'ultima corriera era stata una vettura
che dinnanzi le portava una bella croce:
mi sembrava che ci fosse una larga fessura
da dove ci giungeva ancora la sua bella voce!

INCÖ I PODI?

Incö i podi andà cà dla nona?
 Quanti volti i l'ho fai sta dumanda,
 quanti fiulin i la fan ancora.

Cà dla nona al paes di giògh,
 la bumbuniera di carèssi,
 un mund indurà senza pagüra.

Un mund tüt a-special cà dla nona,
 un mund imburì da felicità.
 Cà dla nona tüt l'è püssè bón.

Tirèt cargà 'd robi da scuprì,
 che fora da lì divéntan giògh,
 giògh inventà cun l'immaginassión.

Al tich-tach dla sveglia sül cumò
 l'è mùsica dulsa d'un carillon,
 na mùsica ch'at fà incucà.

DI'armuar al profüm dla lavanda,
 al profüm di biscot dla cüsina,
 a cà dla nona al temp s'ha fermà.

L'è 'mè viv int un castèl ad bumbas,
 na caramèla par mia fàt piangg,
 rid, vidé 'l nonu ch'al fà 'l pajasc.

A cà dla nona ti trovi i giògh
 ch'i hin fai divertì i to vegg
 anca s'i éran fai dumà da strasc.

Ti crèssi, ti diventi un òman,
 cà dla nona l'è ormai un ricord,
 dumà al ricord d'una gran dona.

Adèss ch'i són vegg na dumanda,
 'ncura vüna am piasaria fà...
 Incö i podi andà cà dla nona?

OGGI POSSO?

Oggi posso andare dalla nonna?
Quante volte ho fatto questa domanda,
quanti bambini la fanno ancora.

Casa della nonna il paese dei balocchi,
la bomboniera delle carezze,
un mondo dorato senza paura.

Un mondo tutto speciale casa della nonna,
un mondo stracolmo di felicità.
Casa della nonna tutto è più buono.

Cassetti carichi di cose da scoprire,
che tirate fuori diventano giochi,
giochi inventati con la fantasia.

Il tic-tac della sveglia sul comò
è musica dolce di un carillon,
una musica che ti incanta.

Dall'armadio profumo di lavanda,
profumo di biscotti dalla cucina,
a casa della nonna il tempo si è fermato.

È come vivere in un castello di cotone,
una caramella per non farti piangere,
ridere, vedere il nonno che fa il pagliaccio.

A casa della nonna trovi i giochi
che hanno fatto divertire i tuoi genitori
anche se fatti solo di stracci.

Cresci, diventi un uomo,
casa della nonna è ormai un ricordo,
solo il ricordo di una gran donna.

Adesso che sono vecchio una domanda,
ancora una mi piacerebbe fare...
Oggi posso andare a casa della nonna?

AL TO' SOGN
(in dialetto di Cavaglio d'Agogna)

La vete dal disocupò
lè dure , nca' da chintè ;
lè 'na vete da disprò,
cum 'na famiglie da mantignì

Cinquent'ogn, da poc pasai,
e trente, pisè, da sgobe:
da un mes, cancel sarai,
e te, a pe, cò, senze bobbe.

Se, ta fè quaicus, quaicusine,
ta dè 'na men què o lò ,
ma lè na vete ben mischine ,
ta perdi la tò dignitò.

Voie, parò, mulè, tè meie bituò;
ta vardi annunci, ta vè ad persune,
o ta posi so internet la to' giorno',
e ts losi 'ndrè gnenti, né 'nzone.

Tè impiegò, sé, so al picì ,
fin a sere, a tarde ure ;
da culoqui t'a 'n fè tanci, a guo' di'
ma a cinquant'ogn, chi at ciope 'ncure?

“Lè prunt, tocc a tavle!”
la fo' la masere, casalinghe.
Ma ' l tò sogn, lè in une nuvle;
par al lavur, la ven lunghe!

“Ven papy, ven mangè”
e at do' un gros basen ;
“al lavur al gnarò, ta vigarè” .
Ma te, un lacrima at ven jo', pien.

Tacca Pier Carlo

IL TUO SOGNO

La vita del disoccupato
è dura, anche da raccontare;
è una vita da disperato,
con una famiglia da mantenere.

Cinquant'anni, da poco passati,
e trenta, di più, di sgobba:
da un mese i cancelli sono chiusi,
E tu, sei a piedi, a casa, senza paga.

Si, fai qualcosa, qualcosina,
dai una mano, qui o là,
ma è una vita ben meschina,
Perdi la tua dignità.

Guai però mollare, non sei abituato;
guardi annunci, vai di persona,
o passi su internet la giornata ,
e lasci nulla indietro, e nessuno.

Sei impiegato, sì, sul pc,
fino a sera, a tarda ora;
di colloqui ne fai tanti, certo,
Ma a cinquant'anni, chi ti prende ancora?

“E’ pronto, tutti a tavola!”
chiama la moglie, casalinga.
Ma Il tuo sogno, è in una nuvola;
per il lavoro, va alle lunghe!

“Vieni , papy, vieni a tavola!”
e ti dà un grosso bacio;
“il lavoro verrà, vedrai”.
Ma a te scende, piano, una lacrima.